

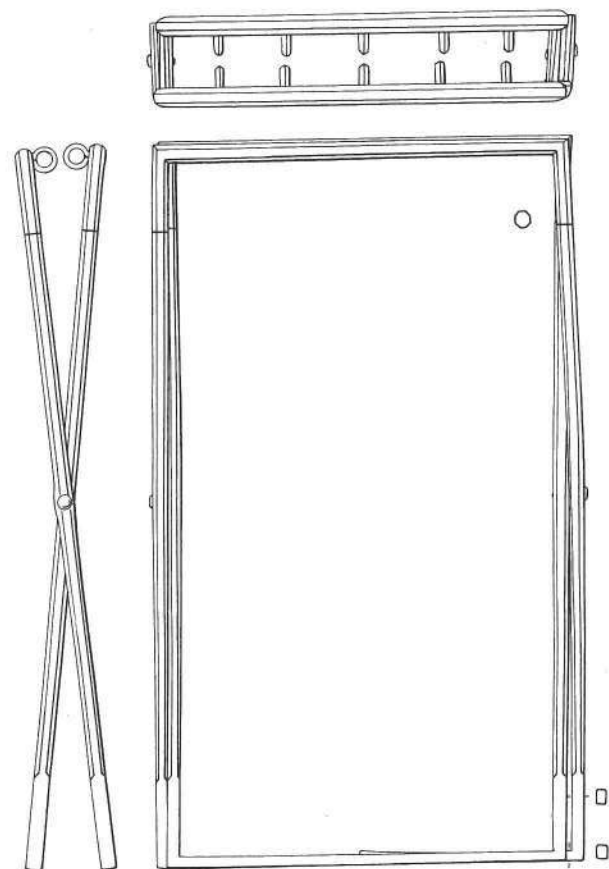


Fig. 14 - «Sgabello A» da Nocera Umbra (tb. 79?)



Fig. 15 - Parte superiore dello «sgabello A» con i telai ageminati e gli occhielli per il sedile rivestiti in argento

I.2 Sedia pieghevole in ferro ageminato (Figg. 1a-d, 14-17)

Lungh. telaio cm 72; lungh. lato superiore cm 40; lungh. lati base cm 38,5, 40.
Nocera Umbra, sgabello A del Museo Nazionale Romano (s. inv.), tb. 79 (?). Per l'ipotesi di attribuzione, cfr. *supra*, p. 10.
Inizi del VII secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, coll. 254, 272; Rupp 1993.

Di struttura simile alla precedente, con telai a sezione ottagonale nei lati alti e in quelli lunghi, quadrangolare nella parte bassa. Integra.

Conserva cinque occhielli su ciascun lato alto, tuttora rivestiti di lamina d'argento. Mancano le sbarrette che vi erano inserite (fig. 15).

L'apparato decorativo mostra sui lati alti una divisione in sette zone separate da fascette in lamina d'argento, con ornati distribuiti simmetricamente (fig. 16). Nelle zone estreme ed in quella centrale (1, 4, 7): tre bande parallele, di cui si conservano le due esterne con file di clessidre in argento che delineano quadrati scuri sulla punta, con un quadratino d'argento al centro (fig. 1a); nelle zone 2 e 6, altre tre fasce parallele con «can corrente» ai lati e tondi con croci greche al centro (fig. 1b); nelle zone 3 e 5, due bande con linea spezzata e triangoli negli spazi di risulta e fila di elementi spiraliformi al centro (fig. 1c).

I lati lunghi presentano un unico motivo a tralcio ondulato con foglie, ripetuto sulle tre facce esterne della superficie ottagonale e sulle estremità inferiori piatte (fig. 1d).

Le decorazioni, più ricche e variate rispetto a quelle degli altri sgabelli esposti (cat. I.1, 3), richiamano gli esemplari delle tombe 5 e 17 della stessa necropoli e trovano precisi confronti, anche stilistici, con le sedie del British Museum e di Annecy, con le quali hanno in comune l'inserimento di lamine d'argento nei motivi decorativi (Wilson 1957, p. 53, figg. 9, 11).

Analogie tematiche con sculture decorative siriane e bizantine (Aaberg 1945, figg. 47.2, 53) e con codici mi-



Fig. 16 - Decorazione dei lati alti dello «sgabello A», divisa in zone da fascette di lamina d'argento

niati del VI e VII secolo, attribuiti a Ravenna ed a Costantinopoli (Nordenfalk 1938, tavv. 3, 42, 44), confermano l'esistenza di una *koiné* mediterranea di stili classici, schematizzati con un gusto coloristico positivo-negativo, cui ben risponde la bicromia dell'agemina.

MSA

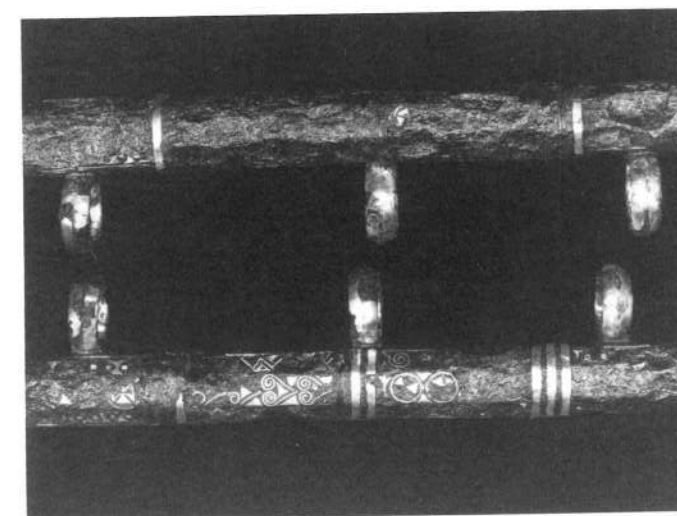


Fig. 17 - Particolari della decorazione ageminata dello «sgabello A»

I.3 Sedia pieghevole in ferro ageminato (Fig. 1f-g, 18-19)

Lungh. telaio cm 74; lungh. lati superiori cm 38; lungh. lati base cm 37, cm 39,5.

Nocera Umbra, sgabello B del Museo Nazionale Romano (s. inv.), tb. 1 (?). Per l'attribuzione, cfr. *supra*, p. 10.

Inizi del VII secolo.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 164; Rupp 1993.

Di forma identica alle precedenti ma di dimensioni maggiori. Integri i telai; perduti gli occhielli (di cui si individuano sulle radiografie le tracce degli attacchi) e le sbarrette per il sostegno del sedile (fig. 18).

La corrosione molto avanzata ha provocato la perdita quasi totale della superficie originaria e la caduta della agemina d'argento.

I motivi decorativi sono visibili in alcuni tratti e per il resto sono stati individuati mediante esami radiografici.

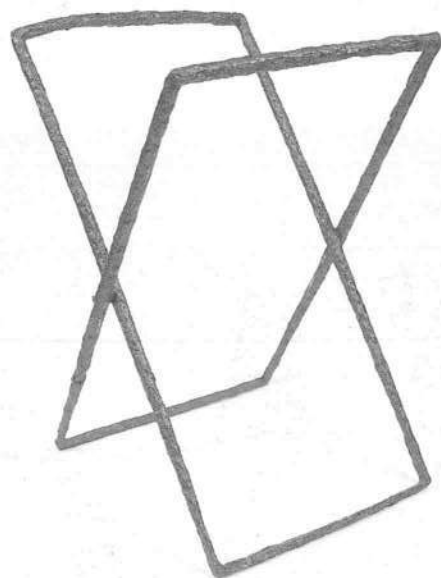


Fig. 18 - «Sgabello B» da Nocera Umbra (tb. 1?)

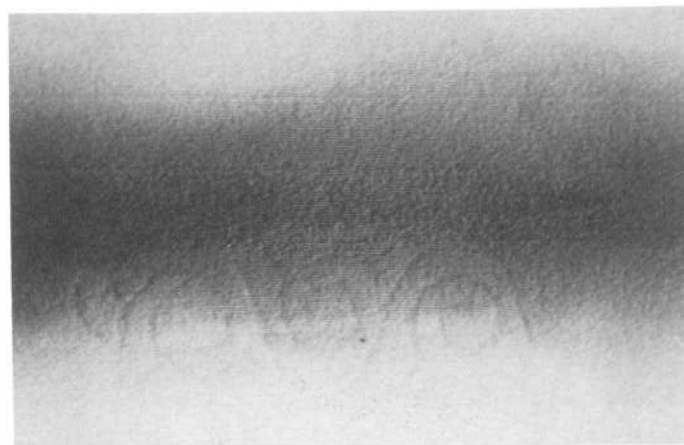


Fig. 19 - Motivo a tralcio con girali evidenziato dalla radiografia nello «sgabello B»

A differenza degli esemplari precedenti (cat. I.1, 2), la decorazione interessa anche i lati interni dei telai, il che si verifica soltanto nella tomba 17 della stessa necropoli. L'apparato decorativo è ripartito in zone - almeno nei lati lunghi meglio leggibili - separate in origine da fascette di lamina d'argento.

I motivi individuati sono il tralcio d'edera alternato ad una linea affiancata da una doppia fila di punti, la spinapesce (fig. 1f-g), il tralcio ondulato con girali (fig. 19), frequenti nella miniatura bizantina più antica (Zimmermann 1916, tav. 79c; Alison Frantz 1934, tav. XIII 1; Nordenfalk 1938, tav. 45; Riegl 1953, fig. 81; Weitzmann 1971, fig. 136). Sebbene non si debbano sopravvalutare le analogie, trattandosi di moduli elementari e ripetitivi, non vi è dubbio tuttavia sulla matrice classica dei motivi, rielaborati in ambiente bizantino (cfr. *supra*, p. 8 e cat. I.1, 2).

MSA

Nocera Umbra, tomba 1

Intorno al 600.

Pasqui, Paribeni 1918, coll. 155 ss.

Tomba a fossa rettangolare, profonda m. 1 ca., con orientamento est-ovest. Distrutta durante i lavori agricoli nel 1897 e recuperata in modo inadeguato. La terra intorno allo scheletro era molto annerita; furono osservati nella fossa resti di legno, interpretati come resti della bara. Sullo scheletro si trovavano lastre di pietra e frammenti di mattoni. Mancano i dati relativi allo scheletro, che apparteneva comunque ad un uomo adulto.

II.1 Spada di ferro con guarnizioni auree

Lungh. cm 91; largh. cm 5 (inv. 36).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 156 ss., figg. 4; 5; Rupp 1993.

Spada in ferro con pomo ad anello d'oro, che su di un lato è decorato a cloisonné a gradini e sull'altro da fili godronati applicati. Anche i due manicotti aurei dell'impugnatura, di forma conica, sono decorati alla filigrana. La piastra del pomo e quelle della crociera, di forma ovale, sono composte da una duplice lamina d'oro rinforzata da lamine di bronzo, ed hanno i margini ripiegati. All'altezza dell'imboccatura del fodero si conserva il resto di una guarnizione decorata a cloisonné, notevolmente corrosa.

Le spade cosiddette «con pomo ad anello» sono diffuse sul continente dal primo quarto del VI secolo fino al 600 ca., mentre in Scandinavia ricorrono fino alla fine del VII secolo (Steuer 1987, p. 208). Ancora non è stata trovata una spiegazione soddisfacente della funzione e del significato delle spade con questo pomo particolare (*ibidem*, p. 206 ss., nota 51). In ogni caso la materia pregiata e la esecuzione raffinata dell'impugnatura della spada sembrano sottolineare la posizione sociale del defunto della tomba 1.

II.2 Umbone di scudo con scena di battaglia (Tav. I)

Alt. cm 12,5; diam. cm 21,5 (inv. 35a-j).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 156, fig. 3; Rupp 1993.

Umbone di scudo in bronzo dorato con elementi decorativi floreali e figurati realizzati in bronzo dorato, fuso e inchiodato. Sulla tesa si trovano cinque borchie semi-sferiche, di bronzo dorato, bordate da una fascia perlata. Altre otto borchie dello stesso tipo erano applicate probabilmente lungo il margine dello scudo.

La fragilità dell'umbone rende probabile che questo pezzo, unico nel suo genere, non sia servito come arma di difesa, ma che debba piuttosto essere interpretato in chiave sociologica come segno distintivo di rango o di stato sociale.

Della decorazione di questo manufatto di sicura origine mediterranea si è occupata in modo esauriente A. Melucco Vaccaro a cui si rimanda (Melucco Vaccaro 1974, p. 340 ss.).

II.3 Punta di lancia in ferro

Lungh. cm 22,4; largh. cm 4 (inv. 37).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 158; Rupp 1993.

È a lama larga, ovale con estremità appuntita e con nervatura mediana nettamente sporgente. Questo tipo di punta di lancia sembra essere stato il più comune in territorio italo-longobardo, a giudicare dalla frequenza dei ritrovamenti. Rispetto agli esemplari simili dell'area a nord delle Alpi (Hübener 1967, p. 207 ss.), le punte di lancia di questo tipo si distinguono in Italia per una circolazione consistentemente più lunga. In area transalpina queste lance, note come Tipo Dorfmerkingen, vengono utilizzate solo nell'ultimo terzo del VI secolo, mentre in Italia esse sono ancora in uso dopo la metà del secolo successivo.

II.4 Guarnizione aurea di cintura molteplice (*Tav. II*)

Presenta una decorazione «a punti e virgole» eseguita a stampo su lamina d'oro.

- Puntale principale con medaglione con uccello. Lungh. cm 4,2; largh. cm 2 (inv. 39).

- Tre puntali secondari. Lungh. cm 2,2; largh. cm 1,7 (inv. 45a-c).

- Tre placche di cintura ad U con appendice a linguetta. Lungh. cm 3; largh. cm 1,8 (inv. 41a-c).

- Tre placchette di cintura ad U. Lungh. cm 2; largh. cm 1,7 (inv. 42a-c).

- Placca di cintura ad U con un lato semilunato. Lungh. cm 2; largh. cm 1,7 (inv. 43).

- Placca di cintura con stanghetta. Lungh. cm 2,6; largh. cm 1,5 (inv. 44).

- Passante di cintura, rettangolare, realizzato a fusione. Lungh. cm 2,6; largh. cm 0,6 (inv. 40).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 158 ss., figg. 6-11; Rupp 1993.

Questa guarnizione di cintura, che deriva dall'ambiente bizantino, rientra tra quelle più pregiate della necropoli di Nocera Umbra. Puntali e placche con la parte anteriore realizzata con matrici uguali sono stati trovati nella tomba 1 di Trezzo sull'Adda (Roffia 1986, tav. 4a-g). La datazione della sepoltura ricavabile dal resto del corredo, trova sostegno in un solido aureo poco consumato di Foca (602-610).

II.5 Fibbia in ferro

Lungh. cm 3,4; largh. cm 4 (inv. 48).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 163; Rupp 1993.

Semplice fibbia di ferro, con l'anello di forma rettangolare.

II.6 Anello e placca di bronzo

Diam. cm 3,8; lungh. cm 8,2 (inv. 47).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 163; Rupp 1993.

La placca triangolare è semplicemente agganciata all'anello.

II.7 Anello di bronzo frammentario

Diam. cm 4,6 (inv. 46).

Non è menzionato in Pasqui, Paribeni 1918; Rupp 1993.

II.8 Croce in lamina d'oro

Lungh. cm 6; largh. cm 6 (inv. 48).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 158, fig. 12; Rupp 1993.

La croce è priva di decorazione, a bracci uguali, leggermente patenti. Agli angoli di ciascun braccio si trova un forellino.

Le croci in lamina d'oro sono sconosciute nelle tombe longobarde preitaliane e furono deposte nelle tombe solo con la prima generazione longobarda sepolta in Italia. La loro fragilità fa ipotizzare che si tratti esclusivamente di un dono funebre. Allo stato attuale delle ricerche non si è ancora trovata una risposta soddisfacente al complesso quesito circa l'origine di questo costume funerario (per una trattazione esauriente su questo punto cfr. Rupp 1993, p. 428 ss. con ampia bibliografia; un excursus riassuntivo degli attuali orientamenti della ricerca in Riemer 1992, p. 175 ss.).

II.9 Bacile di bronzo (*Fig. 20*)

Alt. cm 10,1; diam. cm 30 (inv. 1745)

Pasqui, Paribeni 1918, col. 163; Rupp 1993.

Bacile in lamina di bronzo martellata, con sezione del bordo triangolare. Sui lati si trovano due coppie di appliques realizzate per fusione, di forma trapezoidale con occhielli circolari, per i manici. I bacili in lamina di bronzo tirata a martello senza anello di appoggio sono stati raggruppati da R. Christlein nel gruppo E della sua tipologia (Christlein 1968, p. 183). A nord e a sud della Alpi questa forma si trova prevalentemente nella seconda metà del VI secolo. Solo sporadicamente è documen-

tata ancora nelle tombe del VII secolo (Koch 1990, p. 227 ss. con rassegna dei dati). Il vasellame bronzeo si presenta in quantità nei contesti longobardi solo in Ita-

lia, dove c'era evidentemente una larga disponibilità. Probabilmente spetta all'Italia la qualifica di centro di produzione o di tramite commerciale.

CR

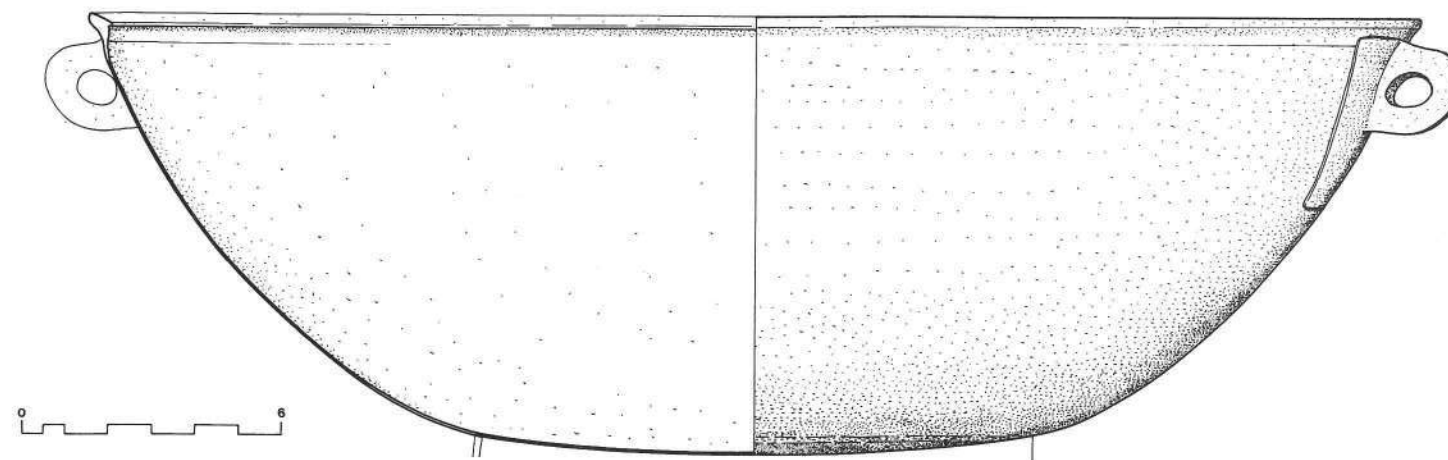
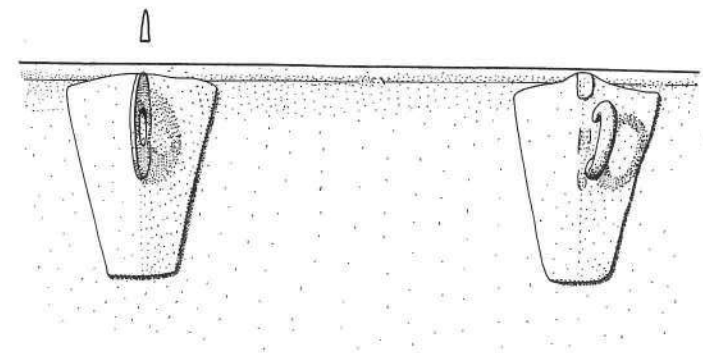


Fig. 20 - Ricostruzione grafica di bacile in bronzo. Nocera Umbra, th. 1

Intorno al 600.
Pasqui, Paribeni 1918, coll. 271 ss.

Fossa rettangolare con orientamento est-ovest.
Lungh. m. 2,40; largh. m. 0,85; profondità m. 1,40.
La fossa, scavata nella roccia, era riempita con il materiale di risulta dello scavo. Vi furono osservati resti di legno che sono stati interpretati come tracce della cassa. Il defunto, un uomo adulto, giaceva probabilmente supino con le mani sui femori.

III.1 Spada di ferro

Lungh. cm 82; largh. cm 4 (inv. 1756).
Pasqui, Paribeni 1918, col. 273; Rupp 1993.

Spada a due tagli con lungo codolo a sezione rettangolare che si allarga nella lama, molto corrosa. Ai raggi X la damaschinatura appare mal conservata a causa della forte corrosione della lama.
Probabilmente la striscia mediana delle tre saldate una accanto all'altra è provvista di damaschinatura ad angolo (*Winkeldamast*) che si tramuta in damaschinatura a strisce (*Streifendamast*). Della spada, in cattivo stato di conservazione, non rimane che la lama con il codolo per l'impugnatura, cosa che non consente una maggiore articolazione né dal punto di vista tipologico né cronologico.

Come ha dimostrato l'esame radiologico, la lama era damaschinata. Ciò significa che i taglienti sono applicati e che il foglio centrale della lama è stato realizzato saldando insieme più strati alternati di acciaio duro e dolce così da conferire alla lama una maggiore elasticità. Con questa operazione si ottenevano motivi decorativi artistici mediante tecniche di forgiatura diverse (su questo punto molto esauriente è Ypey 1982, p. 381 ss.).

III.2 Umbone di scudo in ferro

Alt. cm 9; diam. cm 21 (inv. 657a).
Pasqui, Paribeni 1918, col. 271; Rupp 1993.

Umbone di scudo con tesa piana su cui si conservano cinque borchie a testa piatta e circolare. La calotta è grosso modo emisferica e si imposta su una fascia conica. Gli umboni di scudo con fascia troncoconica più o meno inclinata e calotta rotonda rilevata o emisferica sono i più numerosi nella necropoli di Nocera Umbra. I materiali datanti associati fanno escludere una attribuzione all'epoca della generazione dell'invasione e indicano che, per la ricorrenza di questa forma, si può indicare solo una data intorno al 600. Oltrepassando la durata di occupazione di Nocera Umbra, questa forma di umbone è la più comune tra tutte, così che V. Bierbrauer l'ha definita la «forma italiana classica di scudo del VII secolo» (Bierbrauer 1991a, p. 34).

III.3 Maniglia di scudo in ferro

Lungh. cm 27, cm 11; largh. cm 3, cm 1 (inv. 657b).
Pasqui, Paribeni 1918, col. 271; Rupp 1993.

La maniglia è frammentaria: rimane l'impugnatura con i bordi ripiegati da cui si dipartono nelle due direzioni le barre. Una di esse è rotta.
Nella misura in cui le maniglie di scudo si sono conservate a Nocera Umbra, si è potuto verificare che esse hanno mantenuto funzionalmente la stessa struttura, a prescindere dalla forma dell'umbone.

III.4 Punta di lancia in ferro

Lungh. cm 14; largh. cm 3 (inv. 659).
Pasqui, Paribeni 1918, col. 272; Rupp 1993.

È anch'essa a lama ovale, larga, con estremità appuntita e nervatura mediana in rilievo, come la punta di lancia della tomba 1 di Nocera Umbra a cui si rinvia per il commento (cat. II.3).

III.5 Tre frammenti di maglia di ferro

Lungh. cm 7, cm 3, cm 3,2; largh. cm 8, cm 4, cm 2,2 (inv. 661).
Pasqui, Paribeni 1918, col. 275; Rupp 1993.

La maglia si compone di molti piccoli anellini di ferro legati tra loro.

Frammenti di cotta di maglia rientrano tra gli elementi di corredo più rari nelle tombe maschili. Come hanno dimostrato i ritrovamenti gepidici, è chiaro che la corazza fu deposta nelle tombe intenzionalmente in stato frammentario. Danno questa impressione le tracce di taglio che si riscontrano talvolta sugli elementi della maglia (cfr. Csallany 1961, p. 262 ss.).

III.6 Fibula a bracci uguali in bronzo stagnato

Lungh. cm 6,6; largh. cm 3 (inv. 671).
Pasqui, Paribeni 1918, col. 275, fig. 131; Rupp 1993.

La fibula ha i bracci a forma di trapezio, con decorazione eseguita a punzone.

Solo raramente è stata indicata per le fibule a bracci uguali la posizione nella tomba. Certamente si tratta del fermaglio del mantello, che secondo il modello romano veniva chiuso sulla spalla destra (Bierbrauer 1978, p. 101). Queste fibule compaiono nelle tombe longobarde solo in Italia, ma a partire già dalle tombe della generazione degli invasori.

III.7 Morso di cavallo in ferro ageminato (Tav. IV)

Lungh. cm 18; largh. cm 22 (inv. 663b).
Pasqui, Paribeni 1918, col. 272; Rupp 1993.

Il morso si compone di due elementi snodati. A metà altezza dei montanti ci sono sue coppie di morsetti infissi con i margini profilati. I montanti sono decorati all'agemina d'argento a tratteggio e in diagonale. Resti di lamina d'argento si trovano sui morsetti ed all'estremità dei montanti. Morsi equini decorati si incontrano solo molto raramente. Finora solo un unico morso da Lent/Niederlande con la sua ricca agemina può essere para-

gonato a quello della tomba 79 (Van Es, Hulst 1991, p. 109 ss.). Sono più frequenti i morsi con semplice decorazione ageminata a tratteggio (ad esempio nella tomba 53 di Maria Ponsee: *Longobardi*, 251.9e; nella tomba 25 di Giengen: Oexle 1992, tav. 10, 33).

III.8 Guarnizione dei finimenti del cavallo (Tav. II)

In lamina d'argento o in argento fuso e decorazione «a punti e virgole».

- Puntale di cinghia. Lungh. cm 7,2; largh. cm 1,5 (inv. 680).
 - Tre puntali di cinghia. Lungh. cm 3,8; largh. cm 2,4 (inv. 672-674).
 - Due puntali di cinghia. Lungh. cm 3,4; largh. cm 3,5 (inv. 677, 678).
 - Due passanti di cinghia a fascetta striata. Lungh. cm 2,5; largh. cm 2,5 (inv. 683).
 - Due placche di cinghia, fuse, a forma di scudetto e profilate. Lungh. cm 2; largh. cm 1,4 (inv. 686, 687).
 - Due placche di cinghia, fuse, di forma ovale allungata e profilate. Lungh. cm 4,3; largh. cm 1 (inv. 684, 685).
- Pasqui, Paribeni 1918, col. 273, figg. 124-130; Rupp 1993.

Tra gli elementi della guarnizione per i finimenti del cavallo si riconoscono chiaramente le placche per due cinghie di diversa grandezza. Poiché i finimenti del cavallo comprendono sia le briglie che la sella, sembra giustificato attribuire alle briglie le guarnizioni più sottili, che sembrano avere svolto essenzialmente una funzione decorativa e che erano collocate in posizione ben visibile sulla testa del cavallo; ai finimenti della sella invece i puntali più larghi.

III.9 Due croci in lamina d'oro

Lungh. cm 5,6, cm 5,9; largh. cm 5,4, cm 5,2 (inv. 667, 668).
Pasqui, Paribeni 1918, col. 272 ss., fig. 123; Rupp 1993.

Hanno i bracci di diversa grandezza, ad estremità leggermente patenti e decorazione punzonata. Le croci in lamina d'oro della tb. 79, insieme ad un altro esemplare dalla tb. 17, sono le uniche croci decorate di Nocera Umbra. La mancanza di croci auree con ornamentazione in stile animalistico o a intrecci estesa a tutta la su-

perficie sembra costituire una particolarità non solo cronologica ma anche regionale (Fuchs 1938, p. 16). Le croci d'oro con decorazione a tutto campo si concentrano infatti in Italia settentrionale, mentre non sono quasi rappresentate in Italia centrale (Roth 1973, carte 2-4).

III.10 Anello d'oro con gemma romana (Tav. III)

Diam. cm 2,4 (inv. 670).
Pasqui, Paribeni 1918, col. 274; Rupp 1993.

L'anello ha un castone ovale con bordo perlato, in cui è inserita una corniola incisa.
Per quanto riguarda le montature auree degli anelli, le corrispondenze tra quelli antichi e quelli di età merovingia, non consentono di stabilire con sicurezza se si tratti di una montatura dell'uno o dell'altro periodo. Sicuramente antica è la gemma inclusa nel castone ovale su cui compare il motivo della «dextrarum iunctio» (stretta di mano).

III.11 Pettine d'osso (Tav. III)

Lungh. cm 26,5; largh. cm 5 (inv. 669).
Pasqui, Paribeni 1918, col. 272, fig. 122; Rupp 1993.

Il pettine è composto di tre lamelle. La presa è decorata, mentre la lamella mediana si ingrossa alle estremità formando protomi ferine. U. Koch e R. Christlein ritengono che i pettini con protomi ferine si sviluppino dalla predilezione dei Longobardi a decorare in modo particolarmente ricco i pettini ad una sola fila di denti (Koch 1991, p. 196; Christlein 1966, p. 81). Pettini di questo tipo si trovano sia a nord che a sud delle Alpi nel tardo VI secolo e intorno al 600, in particolare nelle tombe maschili con ricco corredo, cosicché possono forse essere considerati come status symbol in senso stretto (Koch 1991, p. 196).

CR

IV.1 Punta di lancia in ferro

Lungh. cm 41; largh. cm 7,5.
Nocera Umbra, tb. 6 (inv. 123).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 179 ss., fig. 26; Rupp 1993.

Punta di lancia in ferro con lama larga, allungata, di forma romboidale e cannula circolare. Al di sopra della terminazione costolata della cannula sono applicate le alette frenanti a forma di protomi ferine.
Le punte di lancia ad alette frenanti appartengono ad un gruppo di cronologia molto ampia, i cui prototipi risalgono a punte di lancia tardo-romane (cfr. per un quadro d'insieme Koch 1982, p. 40 ss., note 6-11; Furger 1978, p. 121 ss., lista 3). Determinante per l'inquadramento cronologico è pertanto la forma della lama e non la presenza delle alette.

CR

IV.2 Punta di lancia in ferro (Fig. 21)

Lungh. cm 27; largh. cm 2.
Nocera Umbra, tb. 84 (inv. 695).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 278, fig. 138; Rupp 1993.

Punta di lancia in ferro con punta sottile, massiccia. Un rigonfiamento più largo e due più sottili separano la lama dalla cannula, di forma ottagonale. Il restauro ha messo in evidenza una decorazione eseguita a punzone, costituita da file di triangoli contrapposti sulla lama e da una serie di cerchielli sulla cannula.
Le punte di lancia delle tombe 84 e 145 di Nocera Umbra hanno dato origine al gruppo tipologico detto Tipo Nocera Umbra.

Questo deriva dalle punte avariche del cosiddetto Tipo Szentendre, che è diffuso soprattutto nelle tombe avariche antiche lungo il tratto ungherese del corso del Danubio (Koch 1968, p. 256, lista 20C, tav. 100, carta 19).

CR

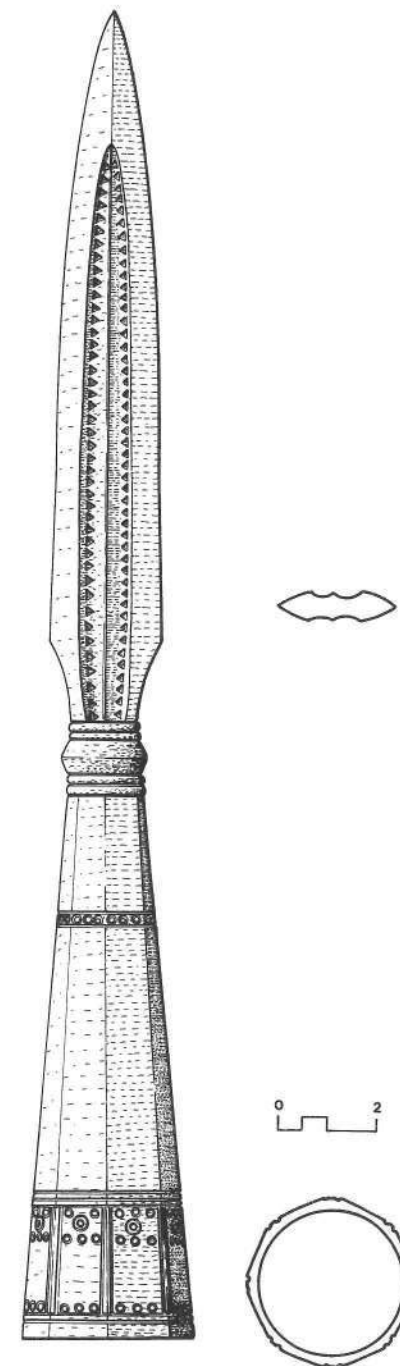


Fig. 21 - Punta di lancia con decorazione incisa a triangoli e cerchielli. Nocera Umbra, tb. 84.

IV.3 Punta di lancia in ferro ageminato (Tav. IV)

Lungh. cm 35.
Castel Trosino, tb. F (inv. 1199).
Prima metà del VII secolo.
Mengarelli 1902, col. 197, fig. 35; Paroli 1992c, p. 200, 4.

Punta di lancia a lama lunga e stretta con lieve costolatura mediana, parte centrale decorata all'agemina in grosso filo di ottone avvolto a spirale, delimitato alle estremità da due anelli rivestiti anch'essi in ottone; la parte inferiore conserva i resti delle alette frenanti, fissate alla cannula circolare mediante perni di ferro e da una legatura di filo di rame. Si tratta di un tipo di lancia di derivazione classica, documentata nelle necropoli longobarde italiane fin dal tardo VI secolo (cat. IV.1), ma che, nella forma più slanciata, è ben attestata soprattutto nel VII secolo (De Marchi 1988b, p. 73, tav. XXXI, 3.82; La Rocca 1989, p. 75, n.68; Longobardi, IV.73). L'esemplare in esame è certamente databile entro la prima metà del VII secolo sulla base del contesto di ritrovamento. La decorazione trova confronto con quella di una sedia pieghevole da Brény, a Saint-Germain-en-Laye (Salin, France-Lanord 1943, p. 228, fig. 69) che, come tutti gli sgabelli ageminati coevi, si ricollega alla tradizione tardo-romana (cfr. Arena, *supra*, p. 7 ss.).

LP

IV.4 Fibbia in ferro ageminato

Largh. anello cm 4; lungh. ardiglione cm 3.
Nocera Umbra, tb. 21 (inv. 271).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 203; Rupp 1993.

Fibbia di cintura ad anello ovale ed ardiglione rastremato in punta, entrambi decorati all'agemina d'argento con semplici tratteggi. Questo tipo di decorazione è tra le più antiche, ma anche le più longeve che si conoscano, essendo documentata nelle sepolture merovingie fin dal V secolo (Salin 1957, p. 174, figg. 67-68; altri esempi di V-VI secolo in *Germanen*, p. 347; p. 493, XII, 37; p. 614, XV, 18a; p. 619, XV, 32f).

LP

IV.5 Fibula in ferro ageminato (Fig. 22)

Lungh. cm 9,5; diam. cm 3.
Castel Trosino, tb. T (inv. 1290, 3285, 3288).
650-670.
Mengarelli 1902, col. 213.

Fibula del tipo c.d. a bracci uguali, composta di due dischi, col margine segnato da due incavi simmetrici, e di un arco (frammentario). Sul retro si conservano la molla, l'ardiglione e la staffa in bronzo, relativi al sistema d'allaccio. La decorazione all'agemina è realizzata con fili d'argento e ottone che disegnano sui dischi trecce e girali entro fasce concentriche, attorno ad un motivo centrale cruciforme, mentre l'arco è ricoperto da un fitto tratteggio lineare e a spina-pesce che racchiude una losanga.

A differenza degli esemplari in bronzo stagnato (cat. III.6 e VI.3 ss.), le fibule a bracci uguali in ferro ageminato sono molto rare (Salin, France-Lanord 1943, p. 193, fig. 36, da Brény, Aisne; Hübener 1972, p. 216, fig. 1,7 e fig. 2,8 appartenenti al gruppo 1).

Nella fibula della tb. T la qualità dell'agemina è eccellente: essa è stata realizzata senza dubbio nella stessa officina da cui provengono gli speroni (cat. IV.11) e la cintura molteplice dello stesso corredo, che formavano un vero e proprio «coordinato» (cfr. la corrispondenza dei motivi decorativi), di gusto particolarmente elegante e raffinato, databile sulla base del contesto di rinvenimento intorno agli anni '50-'60 del VII secolo.

LP

IV.6 Guarnizione di cintura in argento

Lungh. cm 7,8; cm 4,2; largh. cm 3,6; cm 2,5.
Nocera Umbra, tb. 6 (inv. 136a,b).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 180 ss., fig. 27; Rupp 1993.

La guarnizione di cintura è realizzata per fusione ed è formata da una fibbia con placca mobile ad U e con anello ovale, dentellato e l'ardiglione con scanalature longitudinali. Lo scudetto alla base dell'ardiglione ha due fori

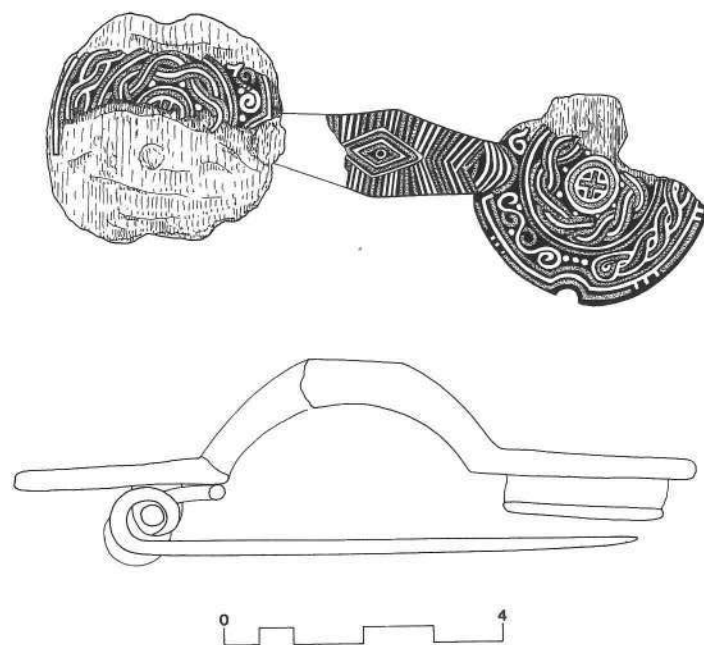


Fig. 22 - Fibula a bracci uguali in ferro ageminato in argento e ottone. Castel Trosino, tb. T

circolari. La placca e la controplacca a forma di U sono decorati da un intreccio largo in campo rettangolare, da una testa animalistica con banda perlata.

Questa guarnizione di cintura è ancora un unicum. Si possono trovare confronti solo per le varie componenti. L'anello della guarnizione occupa una posizione intermedia tra le fibbie decorate da costolature e scanalature, le fibbie con scanalature disposte a distanze regolari e le fibbie decorate da gruppi di scanalature. Per quanto riguarda l'ardiglione, confronti si trovano per ora solo con fibbie bizantine o di origine mediterranea (per esempio Grupignano-Cividale: Longobardi, p. 372 ss.; Basel-Bernerring, tb. 33; Martin 1976, p. 64 ss., tav. 1,1).

CR

IV.7 Sax con guarnizione del fodero in argento

Lungh. cm 10; largh. cm 5,6.
Nocera Umbra, tb. 6 (inv. 122b).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 179, fig. 25; Rupp 1993.

Sax in ferro con la guarnizione del fodero in lamina d'argento, formata da due ghiera a fascia scanalata che sono inchiodate ad una lamina ricurva, a forma di P, seguita da una guarnizione del margine del fodero, a forma di U.

Una guarnizione simile si trova nella tb. 84 di Nocera Umbra (cat. IV.8) a cui si rimanda per il commento.

CR

IV.8 Sax con guarnizione del fodero in argento

Lungh. cm 24; largh. cm 4,7.
Nocera Umbra, tb. 84 (inv. 698).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 280 ss., fig. 143; Rupp 1993.

Sax in ferro con guarnizione del fodero in argento, che si compone di due fasce in lamina scanalata, assicurate mediante chiodini ad una appendice a forma di P, e di due ghiera a forma di U. Appendice e ghiera sono decorate con visi umani stilizzati (maschere), delfini e decorazione a «punti e virgole».

Guarnizioni dei bordi del fodero del sax provengono esclusivamente dall'Italia. Sulla base della loro decorazione si possono attribuire unicamente all'ambiente bizantino.

Probabilmente vi è una relazione reciproca con le appendici a forma di P, che si trovano impiegate come occhielli di aggancio delle spade lunghe nei contesti avarici antichi, sasanidi e dei nomadi delle steppe (Bona 1980, p. 51 ss.).

CR

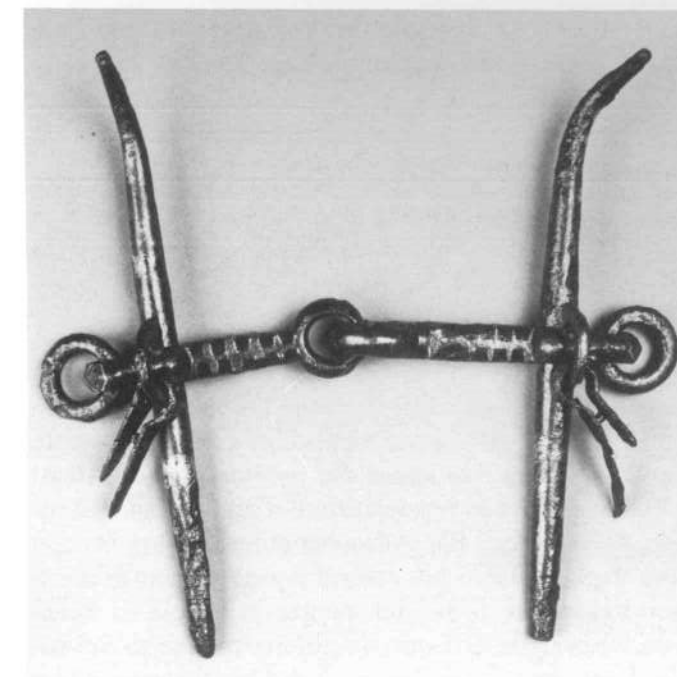


Fig. 23 - Morso per cavallo in ferro ageminato in argento. Nocera Umbra, tb. 6

IV.9 Morso di cavallo in ferro ageminato (Fig. 23)

Lungh. cm 18; Largh. cm 16,4.
Nocera Umbra, tb. 6 (inv. 113a).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 174, fig. 23; Rupp 1993.

Morso articolato con montanti in ferro. Le stanghette del morso, a sezione rettangolare arrotondata, sono provviste di costolature poste a intervalli regolari. Il restauro ha messo in luce sui montanti una decorazione all'agemina, in filo d'argento a graticcio, di rara finezza. A differenza delle zone di stanziamento precedenti all'arrivo in Italia, dove si trovano anche morsi ad anello, i morsi con i montanti appartengono all'equipaggiamento caratteristico dei cavalieri longobardi in Italia (Oexle 1992, p. 83).

CR

IV.10 Morso per cavallo in ferro ageminato e guarnizioni in argento dei montanti (Figg. 24-25)

Lungh. morso cm 22; diam. anelli cm 3,5; morsetti cm 3,5×1,3; lungh. puntali superiori cm 4; puntali inferiori cm 2,6×2,6. Castel Trosino, tb. 119 (inv. 1574-1577; 1608a,b,c; 2442-2443). 620-630. Mengarelli, col. 288 ss., figg. 177, 185, 192; Longobardi, p. 186, IV.58au; Oexle 1992, pp. 286-287, n. 582.

Si compone del freno di ferro, snodabile, a sezione grosso modo rettangolare e terminazione a doppio occhiello su entrambi i lati. Negli occhielli interni erano inseriti i montanti del morso, di materiale deperibile (probabilmente legno). La forma è la stessa dei montanti in ferro (cat. III.7) come provano le guarnizioni d'argento ad essi relative, decorate con filo godronato e perlinature. Da ciascuno degli occhielli più esterni pende un anello a cui erano agganciate le briglie mentre la coppia di anelli sciolti fungeva da divisorio dei finimenti di testa del cavallo. Il morso e gli anelli sono decorati all'agemina con fili di ottone disposti a X o in parallelo. I due elementi rettangolari in ferro, posti nella fig. 24 al di sopra degli occhielli del morso, sono quanto rimane dei quattro morsetti infissi originariamente nei montanti, al di sopra e



Fig. 24 - Morso per cavallo in ferro ageminato in ottone e guarnizioni in lamina d'argento. Castel Trosino, tb. 119

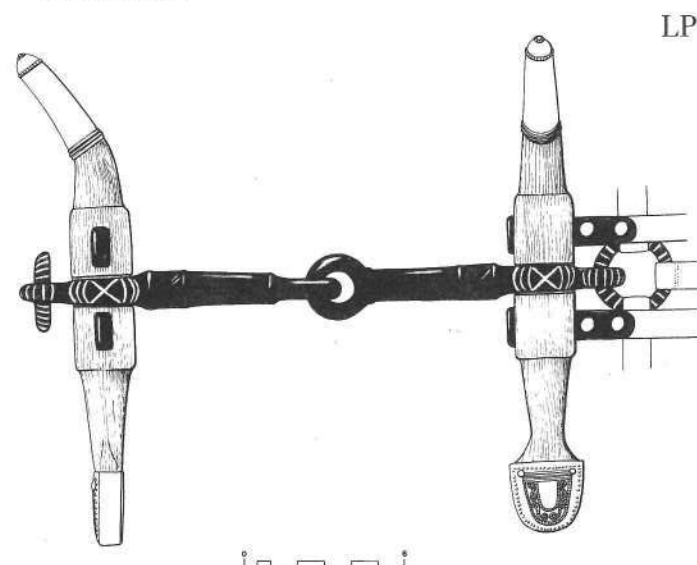


Fig. 25 - Ricostruzione grafica del morso della tb. 119 di Castel Trosino

al di sotto dell'occhiello stesso, che avevano la funzione di bloccare le cinghie della cavezza (cfr. fig. 25). La presenza dei morsetti consente di confermare l'attribuzione di questo morso (e di quello in tutto simile della tb. 90: Mengarelli 1902, coll. 260-261, fig. 127) alla forma III dei «Knebeltrensen», già avanzata dalla Oexle (1992, p. 18, fig. 2,3; p. 85 ss.). Si tratta di un tipo di morso di origine mediterranea, documentato nelle sepolture fin dal tardo VI secolo, ma che è frequente soprattutto nel secolo successivo (Koch 1977, p. 119; Oexle 1992, p. 85 ss.). In Italia si conoscono diversi altri esemplari: uno di essi è stato rinvenuto a La Sforzesca (Novara), un altro è di provenienza ignota (Oexle 1992, pp. 85 ss.; 297-298, nn. 614, 616, fig. 23,1 a p. 290). Un terzo esemplare proviene dagli strati di VII secolo della fortezza bizantina di Castrum Perti in Liguria (Fossati, Murialdo 1988, p. 383, tav. XVIII,9) mentre almeno altri due provengono dalla necropoli di Vicenne (Campochiaro) in Molise, della seconda metà del VII secolo (*Samnium*, p. 349, f22, tav. 3f). Il morso della tb. 119 di Castel Trosino è databile tra il secondo e il terzo decennio circa del VII secolo sulla base del contesto di rinvenimento.

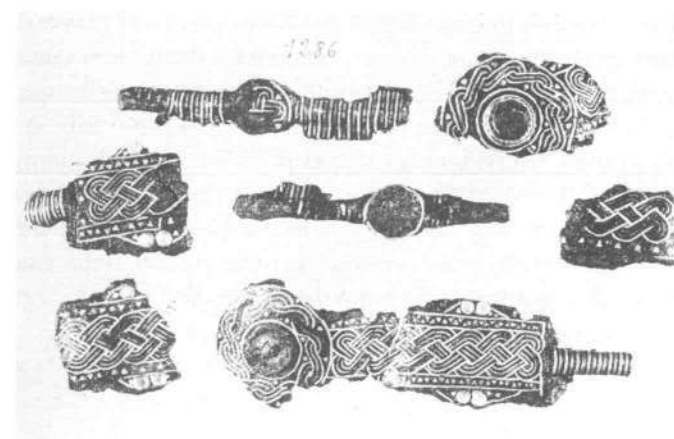


Fig. 26 - Speroni in ferro ageminato in argento e ottone. Castel Trosino, tb. T

IV.11 Speroni in ferro ageminato (Figg. 26-27)

Lungh. cm 29 ca. Castel Trosino, tb. T (inv. 1286, 1287). 650-670. Mengarelli 1902, coll. 211-212, tavv. V, 2; IX, 1; Aaberg 1923, p. 140, fig. 277.7; Melucco 1978, pp. 17 ss.; 69; fig. 22.

Malgrado lo stato molto frammentario in cui la coppia di speroni è pervenuta (cfr. fig. 26), è stato possibile procedere ad una ricostruzione quasi integrale. Gli speroni appartengono ad un tipo molto diffuso tra il secondo e il terzo trentennio del VII secolo, sia in Italia che in area transalpina (cfr. da ultimo Roffia 1986, p. 34 ss.; inoltre De Marchi 1988a, p. 84, tav. XIII, 1-2; 1988b, p. 127, tav. XLVI, 5.4a-b; La Rocca 1989, p. 73 ss., con altre indicazioni bibliografiche).

Si compongono di una larga fascia con disco centrale, dove si trova l'assillo, e di stanghette a sezione quadrata, che si allargano verso la metà in un dischetto e alle estremità in un'asola dove passavano le cinghie di cuoio che assicuravano gli speroni alla calzatura. Tutta la su-



Fig. 27 - Gli speroni della tb. T di Castel Trosino nella sistemazione attuale

perficie è ricoperta di una elegante decorazione all'agemina, in filo d'argento ed ottone, che comprende motivi identici a quelli già visti nella fibula a bracci uguali (cat. IV.5) e nella cintura molteplice dello stesso corredo (treccia alternata a punti e triangoli, intreccio a stuoia e il c.d. nodo di Salomone nel dischetto mediano). Per quanto il motivo a stuoia non sia del tutto sconosciuto tra i materiali ageminati di età merovingia (cfr. carta di distribuzione in Melucco 1978, p. 64, fig. 38), è inconsueto negli speroni, dove la decorazione è costituita di solito dagli intrecci animalistici di tradizione germanica (un esempio nella tb. 9 di Castel Trosino, nella esposizione permanente del Museo).

Tutto il sistema decorativo delle agemine della tb. T è invece di chiara ispirazione tardo-antica e trova numerosi punti di contatto in altri settori dell'artigianato artistico, primo fra tutti la scultura su pietra, ben esemplificata dai plutei ravennati e romani della prima età bizantina (da ultimo Barsanti, Guiglia Guidobaldi 1992, pp. 69; 186 ss., fig. 85 ss.).

IV.12 Speroni in ferro

Lungh. cm 13; 15.
Castel Trosino, tb. 119 (inv. 1609a,b).
620-630.
Mengarelli 1902, col. 295, fig. 190; Longobardi, p. 186, IV.58av;
Arena, Paroli 1993, p. 40, fig. 41.

Coppia di speroni quasi integri, leggermente asimmetrici, costituiti da una fascia ricurva, con assillo al centro, profilata sui due lati. Le stanghette sono a sezione quadrata e terminano con un passante per le cinghiette d'allaccio. Di forma più semplice degli speroni della tb. T (cat. IV.11), essi costituiscono il tipo intermedio tra la serie più antica, databile nel VI secolo, allorché è documentato l'uso di un solo sperone al piede sinistro, e quelli dal profilo più articolato e riccamente decorati all'agemina o placcati del pieno VII secolo. Databili, sulla base del contesto di rinvenimento, al secondo-terzo decennio circa del VII secolo, questi speroni non hanno in realtà confronti molto puntuali tra il materiale italiano, ad eccezione forse degli esemplari di Bardolino, che sono però ageminati e certamente più tardi (La Rocca 1989, pp. 72-73, nn. 61-62, tav. IX, 2-3; diversi appaiono anche gli speroni di area friulana in bronzo o in ferro ageminato: Longobardi, p. 348, X.97; 440, X.106; 443, X.118b).

LP

IV.13 Fibbiette in ferro ageminato

Lungh. cm 2,8.
Castel Trosino, tb. 119 (inv. 1590, 2247).
620-630.
Mengarelli 1902, col. 293, tav. XII, 2.

Sono a placca fissa, con decorazione all'agemina in argento e ottone in II stile animalistico. Lo schema secondo il quale gli animali anguiformi sono disposti nella placca, corrisponde esattamente a quello delle fibbiette delle cinghie degli speroni di una tomba longobarda di Borgo D'Ale in Piemonte (Brecciaroli Taborelli 1982, p. 116 ss., 13-15). Anche per la coppia della tb. 119 una destinazione del genere sembrerebbe la più ovvia, ma

si scontra con le indicazioni del Mengarelli sul punto di ritrovamento di una di esse, sul fianco destro del cavaliere, nel gruppo delle agemine della cintura della spada, mentre gli speroni furono rinvenuti ai piedi (cfr. bibliografia). Considerata tuttavia la dispersione di alcuni oggetti del corredo nella tomba (si vedano ad esempio le guarnizioni argentee del morso) e considerata la difficoltà di trovare una collocazione nella cintura della spada a tali fibbiette, la loro attribuzione alle cinghie degli speroni rimane per ora la più probabile.

LP

V.1 Bilancina in bronzo (Fig. 28)

Lungh. cm 12 (perduti i piattini e l'ago).
Nocera Umbra, tb. 9 (inv. 164).
Fine VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 185; Longobardi, p. 212, IV.103; Menis 1991, fig. 7 tra pp. 120 e 121; Rupp 1993.

Rimane il braccio di una bilancia di precisione, al centro del quale si conserva l'attacco dell'asta verticale, a forchetta, con il foro nel quale era imperniato l'ago della bilancia, e l'anello terminale per la sospensione (cfr. disegno ricostruttivo).

Alle estremità del braccio si vedono ancora i forellini da cui pendevano i fili (tre) che sorreggevano i piattini. Questo tipo di bilancia, detta comunemente da orefice perché usata in particolare per l'oro, si è tramandata senza sostanziali variazioni dall'antichità classica fino ai tempi moderni. Per l'età merovingia si ha un'ampia documentazione archeologica, in particolare nei corredi tombali, (Steuer 1982, p. 478, con bibliografia) mentre per il periodo successivo suppliscono soprattutto le raffigurazioni dei codici (ad esempio Hägermann 1991, p. 331, fig. 163; tav. XXIXa).

Per quanto documentate anche in tombe di orefici, le bilance ricorrono in corredi di personaggi, di entrambi i sessi che, come il guerriero della tb. 9 di Nocera Umbra, erano dediti per motivi diversi al controllo dell'oro (Paroli, *supra*, p. 14).

LP

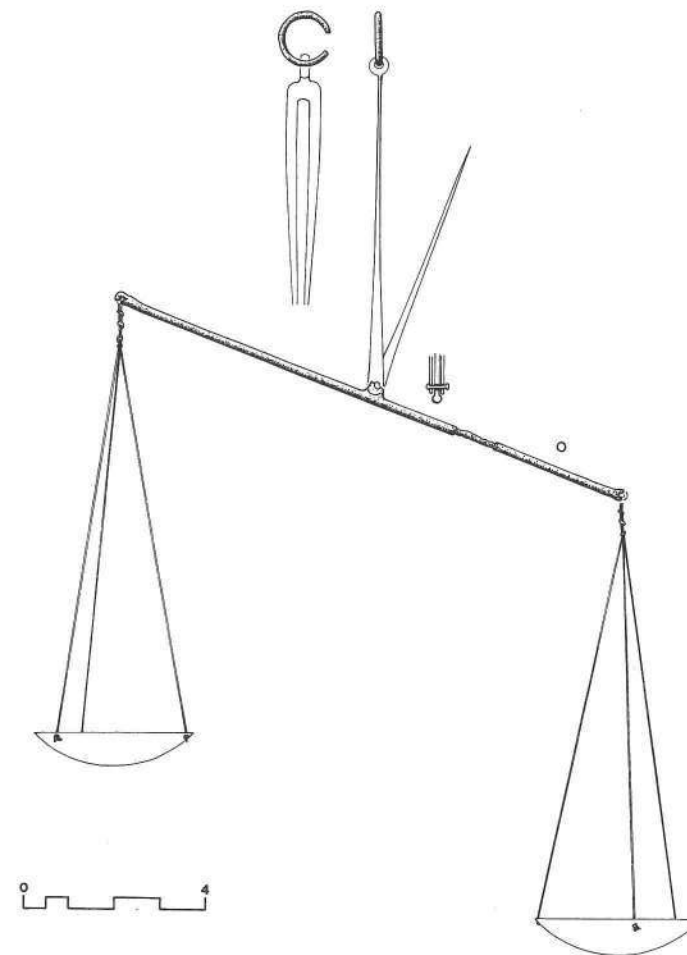


Fig. 28 - Ricostruzione grafica di bilancia di precisione. Nocera Umbra, tb. 9

Castel Trosino, tomba 37

Fine VI-inizi del VII secolo.
Mengarelli 1902, coll. 236-238.

Fossa rettangolare, profonda m. 0,70, contenente lo scheletro di giovane individuo in cattivo stato di conservazione.

Gli elementi del corredo sono stati raccolti in questo ordine: sulla spalla destra croce in lamina d'oro, nel bacino cintura molteplice d'argento, piccola fibbia e punta-

lino di bronzo, sul fianco sinistro due utensili di ferro, presso i piedi crogiolo di terracotta e scodella di ceramica (attualmente non reperibile). Per l'interpretazione di questa sepoltura come tomba di un orefice cfr. Paroli, *supra*, p. 14 ss.

V.2 Croce in lamina d'oro decorata a punzone (Tav. III)

Lungh. cm 6,3; largh. cm 6,2 (inv. 1373).
Mengarelli 1902, col. 236; Fuchs 1938, p. 88, n. 137.

Croce equilatera, di uso funerario, con forellini agli apici per l'applicazione sul velo funebre (per la diffusione e l'interpretazione di questi manufatti cfr. cat. II.8 e cat. III.9). Presenta una semplice decorazione di punti impressi, disposti in fila lungo i margini, a forma di triangolo alle estremità di due bracci.

Il triangolo è probabilmente la stilizzazione del grappolo d'uva che ricorre talvolta nella decorazione delle croci-reliquiario o dei pettorali (cfr. ad esempio la croce del tesoro di Desana: Goti, p. 208, fig. III.99).

V.3 Cintura molteplice in argento, con decorazione a punti e virgole eseguita a stampo.

- Punta principale. Lungh. cm 4,1; largh. cm 2 (inv. 1385).
 - Cinque puntali secondari. Lungh. cm 2,2/2,4; largh. cm 1,5 (inv. 1378-1382). Un puntalino presenta una piccola variazione nella decorazione.
 - Tre placchette a forma di pelta della cintura. Lungh. cm 1,4; largh. cm 1,5 (inv. 1374-1376).
 - Due placchette a U con linguetta. Lungh. cm 2,4; largh. cm 1,3 (inv. 1383-1384).
 - Una placchetta con appendice bilobata (*Knebelbeschlag*). Lungh. cm 2,2; largh. cm 1,3 (inv. 1377).
 - Un passante rettangolare con linguetta a U. Lungh. cm 3,1; largh. cm 0,8 (inv. 1386).
- Mengarelli 1902, coll. 236-237, figg. 90-95; Aaberg 1923, p. 121-125, figg. 238, 247, 251, 255; Becatti 1955, p. 219, n. 559, tav. CLIX; Delogu 1974, pp. 161-162, n. 11, fig. 2; Jørgensen 1991, p. 14, fig. 9.

Altri sei puntalini secondari, oltre a quelli qui descritti, componevano in origine la guarnizione di questa cintura molteplice, che corrisponde tipologicamente e crono-

logicamente a quella della tb. 1 di Nocera Umbra (cat. II.4). Presenta la cosiddetta decorazione a «punti e virgole», la più tipica e diffusa fra le decorazioni ricorrenti nelle cinture in metallo prezioso, la quale deriva dalla stilizzazione di motivi fitomorfi tardo-antichi (Roth 1973, p. 228 ss.).

Per quanto riguarda l'origine e la diffusione delle cinture molteplici, dall'oriente attraverso l'impero sasanide e quello bizantino fino alle necropoli longobarde dell'Italia centrale, cfr. Werner 1974, in particolare p. 119 ss. L'ambito cronologico di questi manufatti si colloca, per quanto riguarda i contesti italiani, tra la fine del VI/inizi del VII secolo, a cui si ascrive anche l'esemplare della tb. 37, e la metà circa del VII secolo (Bierbrauer 1984, p. 474; da ultimo Jørgensen 1991, p. 12, fig. 9 a p. 14).

V.4 Fibbietta e puntalino in bronzo stagnato

Lungh. cm 2,4; largh. cm 1,9 (inv. 1387); lungh. cm 2,8; largh. cm 1 (inv. 1388).

Mengarelli 1902, col. 237, fig. 96.

Fibbietta a placca fissa, decorata sul margine da piccole incisioni, delimitate da un solco, che vediamo ripetute nel puntalino della cintura.

Si tratta di un tipo di fibbia a carattere locale (Aaberg 1923, p. 113 ss.), molto diffuso nella necropoli, in tombe sia maschili che femminili (cfr. ad esempio le tombe R, 58, 72, e 74: Mengarelli 1902, col. 209 ss.).

V.5 Crogiolo in terracotta (Fig. 29)

Alt. cm 4; diam. orlo cm 5,5 (inv. 1391).

Mengarelli 1902, col. 238, fig. 98; Baldassarre 1967, n. 53, p. 176.

Piccolo recipiente a fondo piano, parete debolmente ricurva, orlo indistinto con beccuccio appena accennato: è fabbricato con argilla verosimilmente locale, in quanto non differisce dal punto di vista macroscopico da quella di molti altri vasi ad impasto grezzo della necropoli (cfr. ad esempio l'esemplare della tb. 166: cat. XI.6).

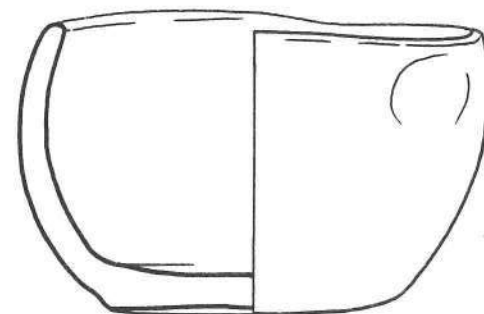


Fig. 29 - Crogiolo in terracotta. Castel Trosino, tb. 37

Conserva all'interno una patina giallastra, che si arresta poco al di sotto dell'orlo.

Classificato dal Mengarelli in poi come lucerna, (cfr. da ultimo Mazzucato 1977, p. 44; sulle lucerne a impasto grezzo realizzate al tornio si veda un excursus in Sagui 1991b, pp. 103-104), nell'esemplare della tb. 37 si deve piuttosto riconoscere un crogiolo, considerata anche l'associazione nel corredo con altri due arnesi da lavoro (cat. V.6-7). Inoltre sono numerosi i confronti reperibili nella letteratura archeologica (in generale, per una tipologia dei crogioli cfr. Tylecote 1962, tav. 53; inoltre Roth 1977, p. 87, fig. 1, 1-3; per alcuni ritrovamenti recenti cfr. Mannoni 1988, p. 388, XX.48; Sagui 1991a, p. 100, fig. 6,1; Pollak 1993, p. 206, tav. 36,1).

V.6 Arnese in ferro (Fig. 30)

Lungh. cm 18,2 (inv. 1389).

Mengarelli 1902, col. 238.

Già descritto dal Mengarelli come «lama di coltello con tracce della guaina di cuoio e dell'immanicatura di le-

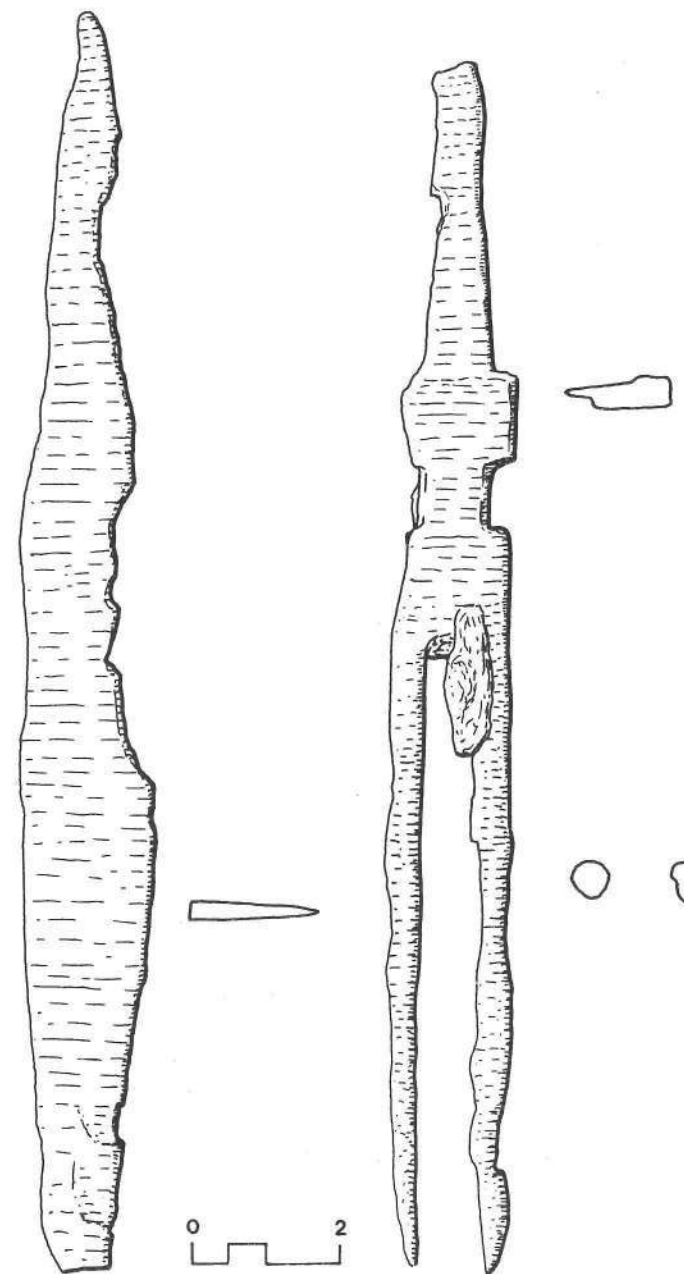


Fig. 30 - Arnese in ferro. Castel Trosino, tb. 37

Fig. 31 - Arnese frammentario in ferro, Castel Trosino, tb. 37

gno», non conserva segni né dell'una né dell'altra. Resti molto evidenti di materiale organico si osservano invece nella «forchetta», come viene chiamato dal Mengarelli l'altro arnese deposto presso il fianco sinistro del defunto, che fa pensare che i due oggetti fossero riposti in una custodia, probabilmente di cuoio.

Ad una più attenta osservazione l'oggetto presenta delle differenze rispetto ad una lama di coltello, in particolare nell'estremità meglio conservata che ha una terminazione acuminata.

Si tratta probabilmente di un bulino o di uno scalpello, che trova notevoli analogie con uno strumento deposto nella tomba dell'orefice di Brno, di lunghezza grosso modo equivalente (20 cm) e con estremità appuntite: cfr. da ultimo Longobardi, p. 20, I.1m).

V.7 Arnese in ferro (Fig. 31)

Lungh. cm 16,5 (inv. 1390).

Mengarelli 1902, col. 238, fig. 97.

L'arnese è certamente frammentario nella parte superiore mentre potrebbe essere completo in quella inferiore dove termina a forcina con due estremità appuntite. È altresì molto incerto l'andamento della parte centrale, al di sopra della biforcazione: qui infatti, a causa del cattivo stato di conservazione del margine, è difficile dire che sviluppo avesse quella sorta di braccio trasversale che si intravede al di sopra della strozzatura.

Molto chiari sono invece i resti della custodia, di materiale organico, che aderisce qua e là al metallo. Anche se la funzione dell'oggetto non è stata ancora identificata (una specie di pinza?), la sua natura di arnese/utensile appare, malgrado tutto, abbastanza chiara.

VI.1 Guarnizione di cintura di spada in bronzo (*Tav. V*)

Nocera Umbra, tb. 143.

Ultimo terzo del VI secolo.

- Fibbia con anello in ferro e placca triangolare cava, in bronzo stagnato. Lungh. cm 4,5; largh. cm 8,5 (inv. 1048).
 - Passante in bronzo stagnato, di forma triangolare, cava. Lungh. cm. 2,8; largh. cm 8,8 (inv. 1049).
 - Puntale in bronzo stagnato, con i lati lunghi leggermente rientranti e margine superiore fessurato. Lungh. cm 4,5; largh. cm 1,3 (inv. 1053).
 - Placca rettangolare in bronzo stagnato, cava, con cimase per i chiodi separate. Lungh. cm 5,5; largh. cm 2,5 (inv. 1050).
 - Due placche quadrate, in bronzo stagnato. Lungh. cm 2,5; largh. cm. 2,5 (inv. 1051).
 - Due placche a forma di T, in bronzo stagnato. Lungh. cm. 3,5; largh. cm 2,5 (inv. 1052).
- Pasqui, Paribeni 1918, col. 325 ss., figg. 174-178; Rupp 1993.

Le guarnizioni triangolari con placche cave hanno il loro punto di massima diffusione senza dubbio a nord delle Alpi, soprattutto in area franca o di influenza franca (Giesler 1983, p. 475 ss.).

A differenza della guarnizione della tomba 143, gli esemplari transalpini sono impiegati esclusivamente come semplici guarnizioni di cintura. Il puntale, la caratteristica terminazione arrotondata del passante e la placchetta rettangolare traforata, che può essere attribuita alle placche cosiddette Tipo Weihmörting, avvalorano una interpretazione come cintura di spada.

CR

VI.2 Guarnizione di cintura in bronzo (*Tav. V*)

Nocera Umbra, tb. 145.

Ultimo terzo del VI secolo.

- Fibbia in bronzo stagnato, con placca mobile, triangolare, con decorazione a punzone. Lungh. cm 5,4; largh. cm 10 (inv. 1080).
- Controplacca in bronzo stagnato, triangolare, con decorazione a punzone. Lungh. cm 4; largh. cm 7,2 (inv. 1081).
- Placca rettangolare in bronzo stagnato, con decorazione a zig-zag. Lungh. cm 3; largh. cm 4,5 (inv. 1085).
- Due placche in bronzo stagnato, a forma di uccelli stilizzati. Lungh. cm 5,5; largh. cm 2 (inv. 1086, 1087).
- Due placche in bronzo stagnato, a forma di uccelli stilizzati. Lungh. cm 4; largh. cm 2 (inv. 1089, 1090).

- Passante di cinghia in bronzo stagnato, con placca centrale circolare. Lungh. cm 4; largh. cm 1 (inv. 1088).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 330 ss., figg. 182-183; Rupp 1993.

Guarnizioni di cintura con placche triangolari, in bronzo fuso e decorazione a punzone sono diffuse soprattutto in territorio franco (Koch 1968, p. 69). La combinazione delle placche può variare considerevolmente. Dal punto di vista cronologico queste guarnizioni si collocano nell'ultimo terzo del VI secolo (Giesler 1983, p. 523).

CR

VI.3 Fibula a bracci uguali in bronzo stagnato (*Tav. V*)

Lungh. cm 8,3.

Nocera Umbra, tb. 12 (inv. 186).

Fine del VI-inizi del VII secolo.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 188, fig. 36; Rupp 1993.

La fibula ha un arco sottile e le alette debolmente trapezoidali, recanti una decorazione di due file diagonali di cerchielli, interrotte al centro da un gruppo di cerchielli di dimensioni maggiori. Per l'origine e la funzione cfr. *supra*, cat. III.6.

LP

VI.4 Fibula a bracci uguali in bronzo stagnato (*Tav. V*)

Lungh. cm 10.

Nocera Umbra, tb. 30 (inv. 349).

Ultimo terzo del VI secolo.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 223, fig. 69; Rupp 1993.

In quest'esemplare l'arco è carenato, le alette a forma debolmente trapezoidale, decorate da due cerchielli per lato e da linee incise poco regolari nel mezzo. Per una interpretazione della decorazione in chiave animalistica (testa di cinghiale) cfr. von Hessen 1983, p. 15, fig. 1. Per l'origine e la funzione di questo tipo di fibula cfr. *supra*, cat. III.6.

LP

VI.5 Fibula a bracci uguali in bronzo stagnato (*Tav. V*)

Lungh. cm 9.

Nocera Umbra, tb. 145 (inv. 1082).

Ultimo terzo del VI secolo.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 331; Rupp 1993.

Arco carenato ed alette trapezoidali molto espanse, decorate lungo i margini da una doppia serie di punzonature e al centro da un sistema di cinque cerchielli di diverse dimensioni. Per l'origine e la funzione cfr. cat. III.6.

LP

VI.6 Fibula a bracci uguali in bronzo stagnato (*Tav. V*)

Lungh. cm 7.

Nocera Umbra, tb. 134 (inv. 985).

Secondo quarto del VII secolo.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 320; Rupp 1993.

Arco massiccio, carenato, alette trapezoidali, decorate lungo i margini da cerchielli uniti tra loro da linee zig-zag, con andamento a zig-zag. Per l'origine e la funzione cfr. cat. III.6.

LP

VI.7 Fibula a bracci uguali in bronzo stagnato (*Tav. V*)

Lungh. cm 7,4.

Castel Trosino, tb. 142 (inv. 1651).

630-650.

Mengarelli 1902, col. 310, fig. 218; Aaberg 1923, p. 71, fig. 111; Fuchs, Werner 1950, p. 41, D 20, tav. B; Vinski 1964, p. 104, tav. II, fig. 9; Hübener 1972, pp. 217-218, fig. 10,7; Bierbrauer 1978, p. 101, fig. 18.

Questo esemplare è identico al precedente ed inquadrabile nello stesso arco cronologico.

LP

VI.8 Padella di bronzo (*Fig. 32*)

Alt. cm 8; diam. cm 21,5.

Nocera Umbra, tb. 145 (inv. 1075).

Ultimo terzo del VI secolo.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 328; Rupp 1993.

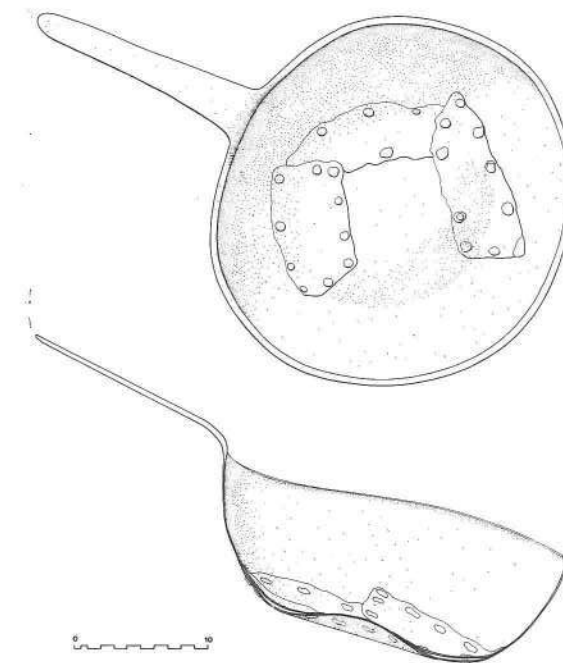


Fig. 32 - Bacile in bronzo con riparazioni antiche. Nocera Umbra, tb. 145

Padella in lamina di bronzo, con manico e corpo leggermente ripiegato verso l'interno.

Al di fuori di Nocera Umbra padelle simili erano documentate solo in area transalpina, fino ai recenti ritrovamenti di Rossiglione in Liguria (Giannichedda 1993) e di Vassarallo-Casino Vezzani in Abruzzo (*Abruzzo bizantino*, p. 40, fig. 56). Dato che padelle di questo tipo non sono conosciute nei contesti longobardi della fase preitaliana, si può ipotizzare che gli esemplari trovati a Nocera Umbra siano stati acquisiti solo in Italia.

CR

VI.9 Bacile in bronzo fuso (Tav. VI)

Diam. cm 29,5.

Castel Trosino, tb. F (inv. 1197).

Prima metà del VII secolo.

Mengarelli 1902, col. 197, fig. 34; Carretta 1982, p. 18, n. 10, tav. 3,1; Paroli 1992c, p. 202,7, fig. 140, tav. XXIa; Arena, Paroli 1993, p. 40, fig. 42.

Il bacile, ad orlo ingrossato, piede decorato a traforo ed anse ad omega (una mancante) appartiene al tipo più comune dei bacili cosiddetti «copti», caratterizzato da una grande omogeneità morfologica e di manifattura (Werner 1954/57, tipo B1). Il tipo è largamente attestato in Italia (altri tre esemplari si trovano ad esempio nella stessa necropoli di Castel Trosino) ed in area transalpina (cfr. carta di diffusione aggiornata in Périn 1992, p. 41, fig. 5). Per questo gruppo di bacili e per larga parte del vasellame bronzeo fuso, proveniente per lo più dai contesti tombali di età merovingia, è stata sostenuta a lungo un'importazione dall'Egitto, ipotesi oggi largamente abbandonata dalla critica a favore di una ricostruzione più articolata dell'origine e della circolazione di questi manufatti. Per il gruppo in questione l'ipotesi di una origine italiana, già prospettata dal Dannheimer (1979) sembra essere, allo stato attuale, la più verosimile (per una messa a punto cfr. Périn 1992).

LP

Nocera Umbra, tomba 87

Ultimo terzo del VI secolo.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 285 ss.

Fossa rettangolare con orientamento est-ovest.

Lungh. m 2; largh. m 0,60; profondità m 1,95.

Lo scheletro, appartenente ad una donna adulta, era ben conservato e giaceva supino con le mani sui femori.

VII.1 Coppia di fibule ad arco in argento dorato

Lungh. cm 10; largh. cm 6,3 (inv. 748, 749).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 286; Rupp 1993.

Le due fibule in argento fuso e dorato hanno la placca di

testa semicircolare, nella quale sono imperniati nove pomelli sferoidali, e il piede ovale con terminazione a testa animalistica (Fuchs, Werner 1950, tav. 3, A16; A17). Dal punto di vista tipologico questa coppia di fibule può essere associata al gruppo Szentendre/Schwaz/«Luc-ca»/Belfort che si distingue per gli animali contrapposti nella placca di testa, il meandro a gradini sull'arco e l'intaglio a zig-zag nel piede (Haseloff 1981, II, p. 674 ss.). Il pezzo, tipologicamente corrispondente, della tb. 29 di Szentendre in Pannonia indica una datazione all'epoca della migrazione (Bierbrauer 1991a, p. 23 ss.).

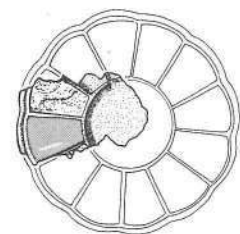


Fig. 33 - Ricostruzione grafica di fibula a rosetta con cloisonné e granati. Nocera Umbra, tb. 87

VII.2 Fibula circolare a rosetta (Fig. 33)

Diam. cm 2,5 (inv. 756).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 285; Rupp 1993.

La fibula è frammentaria, con placca di fondo, cornice e listelli realizzati con una spessa lamina d'argento. Nelle cellette si trovavano ancora al momento della scoperta dei granati rossi (Aaberg 1923, fig. 143).

Questa fibula a rosetta era composta originariamente di

undici o dodici cellette e di un campo centrale circolare di circa 1 cm. Dall'analisi della disposizione dei granati andati frattanto perduti, è risultato che la fibula proviene da una officina renana, eventualmente dalla zona intorno a Mainz (Arrehnius 1985, p. 158 ss.). Le fibule a rosetta sono diffuse soprattutto nel settore occidentale della cultura merovingia. Sulla base della loro posizione nella tomba risulta chiaramente che esse svolgevano la stessa funzione delle fibule a S (Werner 1962, p. 42). Probabilmente la fibula della tb. 87 è stata portata in Italia dalla Pannonia.

VII.3 Collana di paste vitree, ametista e ambra

(inv. 758).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 285; Rupp 1993.

La collana si compone di 41 grani di cui 24 di pasta vitrea monocroma, 15 di pasta vitrea policroma, 1 di ametista ed 1 di ambra. Per il commento si rimanda alla collana della tb. 39 di Nocera Umbra (cat. IX.1).

VII.4 Collana di paste vitree e altri elementi (Tav. VIII)

(inv. 759).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 285; Rupp 1993.

La collana si compone di 26 elementi tra cui 8 grani di pasta vitrea monocroma, 8 di pasta vitrea policroma, 1 fuseruola biconica di terracotta, 1 grano di calcedonio, 3 grani di calcare e 5 di ambra. Per il commento si rimanda alla collana della tb. 39 della stessa necropoli (cat. IX.1).

VII.5 Spillone di bronzo

Lungh. cm 11 (inv. 750).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 285; Rupp 1993.

Lo spillone ha il fusto tondo e nella parte alta è decorato da gruppi di scanalature circolari. Poiché non è specificata la posizione nella tomba, non si può stabilire se si tratti di uno spillone per i capelli o un fermaglio per il mantello.



Fig. 34 - Pisside in bronzo. Nocera Umbra, tb. 87

VII.6 Fibbia di cintura in bronzo

Lungh. cm 3; largh. cm 3 (inv. 753).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 286; Rupp 1993.

La fibbia ha l'anello ovale e l'ardiglione a scudetto allungato.

VII.7 Elementi del pendente di cintura

Cypraea e anello di avorio non più reperibili;

Anello di bronzo: diam. cm 3 (inv. 754).

Pasqui, Paribeni 1918, col. 286; Rupp 1993.

VII.8 Pisside di bronzo (Fig. 34)

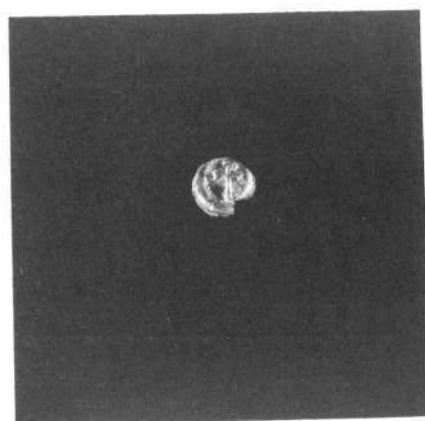
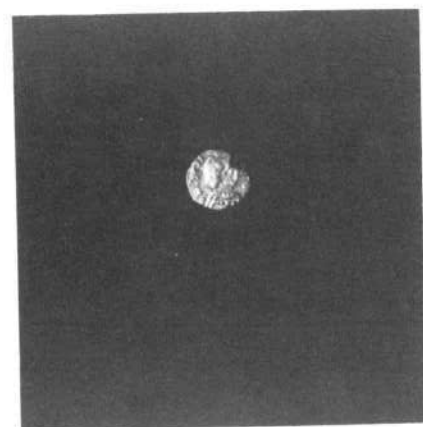
Alt. cm 5; diam. cm 5,5 (inv. 752)

Pasqui, Paribeni 1918, col. 286, fig. 151; Rupp 1993.

Pisside di forma cilindrica, coperchio con foro centrale. Queste capselle bronzee, cosiddette Tipo Lussy, si trovano prevalentemente in tombe femminili dell'Inghilterra anglosassone, della Francia burgunda, in Svizze-

ra, in Germania, Svezia, Pannonia, Istria e Slovenia (Petr, Ulbert 1975, p. 106, lista 1, fig. 37). Dal punto di vista cronologico queste capselle, del tutto simili quanto a tipologia, sono molto durature. Ritrovamenti documentati confermano che facevano spesso parte del complesso di oggetti che formavano il cosiddetto pendente di cintura e che si attribuiva loro un valore apotropaico. La pisside di Nocera Umbra appartiene ad uno dei rari esemplari di cui si è potuto esplorare il contenuto. Al suo interno è stato ritrovato un seme, una piccola moneta d'argento (cat. VII.9) e un sferetta di azzurrite, oggetti dunque a cui si può riconoscere carattere di amuleto e che collocano la capsella nell'ambito dei *phylacteria*.

CR



VII.9 Moneta d'argento (Fig. 35)

Scoperta nel corso del restauro all'interno della pisside (inv. 3477). Rupp 1993.

Giustiniano I o Giustino II (Ravenna, 540-?578) frazione di siliqua

D / DN IVSTI busto a d.

R / ✠ entro corona

AR g 0,20

MIB I, 79 o II, 42

ES

VIII.1 Coppia di fibule a S in argento dorato (Tav. VII)

Lungh. cm 2,8; largh. cm 2,2.

Nocera Umbra, tb. 10 (inv. 168, 169).

Ultimo terzo del VI secolo.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 185 ss., fig. 34; Rupp 1993.

La coppia di fibule a S è realizzata in argento fuso e dorato. Gli occhi delle teste animalistiche, il castone rettangolare e i due castoni triangolari sono riempiti da granati rossi, in parte perduti, che erano applicati su una lamina metallica a reticolo. Le cellette con granati si alternano a campi con decorazione a nodi, realizzata a intaglio (*Kerbschnitt*).

Questo tipo di fibula molto comune (Tipo Varpalota tomba 19: Werner 1962, p. 43) ha un punto di massima diffusione certamente nell'Ungheria occidentale, ma si trova anche nella Germania sud-occidentale e in Italia (Koch 1980, p. 113 ss. con carta di diffusione fig. 7 e lista dei ritrovamenti nota 32).

Nell'area del medio Danubio e nella Germania sud-occidentale le fibule a S del Tipo Varpalota tomba 19 furono deposte evidentemente anche prima del 568 (Koch 1977, p. 66). Gli esemplari italiani di questa fibula possono essere attribuiti alla generazione degli invasori.

CR

VIII.2 Fibula a S in argento dorato

Lungh. cm 3; largh. cm 2,4.

Nocera Umbra, tb. 148 (inv. 1104).

Ultimo terzo del VI secolo.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 332; Rupp 1993.

Questo esemplare appartiene allo stesso tipo della coppia vista nella tomba 10 (cat. VIII.1) a cui si rimanda per la descrizione ed il commento.

CR

VIII.3 Fibula ad S in argento dorato

Lungh. cm 3,3; largh. cm 2,6.

Nocera Umbra, tb. 83 (inv. 690).

Fine del VI secolo fino al 600.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 276 ss.; Rupp 1993.

La fibula è in argento fuso e dorata a fuoco. Gli occhi delle teste animalistiche, la celletta mediana rettangolare e quelle triangolari sono riempite di granati rossi, in parte caduti, i quali erano allettati su una lamina metallica a reticolo. Tra le celle con almandini si alternano campi decorati a intaglio con motivi a nodo.

Questa fibula costituisce, dal punto di vista tipologico, una rielaborazione delle fibule a S Tipo Varpalota tomba 19, ma deve essere stata anch'essa già in uso in Pannonia dove risiedevano i Longobardi prima della migrazione in Italia, come dimostra il confronto con un pezzo dalla tomba 29 di Kajdacs (*Longobardi*, p. 78 fig. 6.8). A differenza dell'Italia, dove si hanno numerosi confronti, l'esemplare pannonico è per ora isolato, cosicché pare probabile che si tratti di una forma tardo-pannonica, che ebbe probabilmente un ulteriore sviluppo in Italia (Bierbrauer 1991a, p. 30, tav. 10).

CR

VIII.4 Coppia di fibule ad arco (Fig. 36)

Lungh. cm 18; largh. cm 11.

Nocera Umbra, tb. 2 (inv. 54, 55).

Intorno al 600.

Pasqui, Paribeni 1918, col. 164 ss., fig. 13; Rupp 1993.

Fibule ad arco in argento fuso e dorato, testa semicircolare e piede ovale con terminazione a testa animalistica. La decorazione è così composta: nelle placche del piede ci sono due animali completi, in I stile animalistico, accovacciati dorso contro dorso; in quelle di testa compaiono, disposti su due registri, elementi decorativi a nodi o animalistici.

Nei campi dell'arco si trovano due animali accovacciati. Il motivo degli animali accovacciati dorso contro dorso si trova già sulle fibule longobarde della Pannonia (Hasseloff 1981, p. 677 ss., figg. 487; 492; 497). Poiché

Fig. 35 - Moneta bizantina d'argento. a: *recto* con busto di imperatore. b: *verso* con «chrismón» entro corona

tuttavia non si ha una esatta corrispondenza nel materiale preitaliano dove sono sconosciuti i cordoncini applicati all'arco della fibula, la forma rigida, trapezoidale dei perni come quella larga, a triangoli niellati della corona, sembra che queste fibule rappresentino un tipo concepito autonomamente in Italia (Roth 1978, p. 534 ss.).

CR



Fig. 36 - Coppia di fibule ad arco in argento dorato. Nocera Umbra, tb. 2

VIII.5 Coppia di fibule ad arco in argento dorato (Tav. VII)

Lungh. cm 12,6.
Castel Trosino, tb. H (inv. 1232, 1233).
Prima metà del VII secolo.
Mengarelli 1902, coll. 201-202, tav. VI,6; Fuchs, Werner 1950, p. 24, A 100-101; 58, tav. 28; Werner 1962, p. 70, nota 8; Kühn 1974, p. 1252 ss., n.3, tav. 331, 99.3; Strauss 1992, p. 383, nr. 1680.

Le due fibule appartengono al tipo Imola/Castel Trosino/

Trossingen, con placca di testa circolare e pomelli «a lanterna» fusi, placca del piede romboidale con terminazione a forma circolare o, in alternativa, a testa animalistica. La decorazione è sempre di tipo geometrico-astratto (qui con trecce e meandri) e comprendeva inserti di granati negli alveoli e in origine anche nei castoni angolari. I triangoli lungo le fasce di margine sono niellati.

Ad eccezione dell'esemplare di Trossingen, tutte le fibule di questo tipo provengono dall'Italia centrale, compresa quella del British Museum, la più simile alle nostre, identificata di recente con la fibula trovata a Sutri verso la fine dell'Ottocento (Ciampoltrini 1993, p. 604 ss., fig. 8,2).

Si tratta di un tipo diffuso presso i Longobardi in Italia tra il tardo VI e la prima metà del VII secolo (cfr. Bierbrauer 1978, p. 98, fig. 10; 1984, p. 474, tav. XI per la distribuzione nella necropoli di Castel Trosino; da ultimo Jørgensen 1991, pp. 7-10 per la cronologia), che conserva tuttavia sotto il profilo morfologico-decorativo una forte impronta della tradizione di area danubiana, di ascendenza gotica (Werner 1962, pp. 62-63; *Germanen*, p. 233 ss., V, 48; 52b; 64a; cfr. inoltre a titolo di esempio *Goti*, p. 203, fig. III.84).

LP

VIII.6 Coppia di fibule ad arco in argento dorato

Lungh. cm 12.
Castel Trosino, tb. R (inv. 1272, 1273).
Inizi del VII secolo.
Mengarelli 1902, coll. 208-209, tav. VIII, 3; Aaberg 1923, p. 21, fig. 40; Fuchs, Werner 1950, p. 24, A 102-103, tav. 28; Werner 1962, p. 70, nota 8; Kühn 1974, p. 1253, 4, tav. 331, 99.4; Bierbrauer 1978, p. 97 ss., tav. XX,2; Strauss 1992, p. 384, nr. 1684; Arena, Paroli 1993, p. 47, fig.49.

Appartiene allo stesso tipo delle fibule della tomba H di Castel Trosino (cat. VIII.5), a cui si rimanda per un inquadramento generale. Si distingue tuttavia dal resto del gruppo per il numero e la forma dei pomelli che sono imperniati anziché fusi. Si conservano due dei quattro granati dei castoni angolari mentre sono perse le pietre o paste vitree che campivano la testa animalistica del

piede. La decorazione è, come di consueto, a carattere geometrizzante: zig-zag, meandri più o meno complessi che hanno precedenti in area panonica (Werner 1962, pp. 62-63). Per la cronologia del contesto di ritrovamento cfr. da ultimo Jørgensen 1991, p. 2 ss.

LP

VIII.7 Fibula ad arco in argento dorato

Lungh. cm 11,2.
Castel Trosino, tb. K (inv. 1252).
Prima metà del VII secolo.
Mengarelli 1902, coll. 205-206; Aaberg 1923, pp. 56-57, fig. 92; Fuchs, Werner 1950, p. 17, A 57, tav. 8; Roth 1973, p. 59, fig. 50a; Kühn 1974, p. 1227, tav. 326, 96.3; Haseloff 1981, p. 681; Jørgensen 1991, p. 2 ss. (tipo BF3); Strauss 1992, p. 384, nr. 1682.

Fibula a testa radiata, piede ovale con protomi di grifo lungo i margini e terminazione a testa animalistica, con granati negli occhi. La decorazione è a treccia nella placca di testa e nell'arco, a nastri annodati nel piede (*Schlaufenornamentik*). (cfr. Roth 1973, in particolare p. 56 ss. per i confronti più puntuali; da ultimo Jørgensen 1991, p. 7 ss. e figg. 3 e 6 per la datazione alla prima metà del VII secolo; p. 10 per la *Schlaufenornamentik*).

La fibula è stata ricostruita nel corso del restauro utilizzando l'arco a forma di cordone, scambiato con quello di una delle due fibule della tb. I (nella esposizione permanente del Museo). Depongono a favore di questa ricostruzione sia la corrispondenza con l'arco della seconda fibula del corredo (Fuchs, Werner 1950, A 58, tav. 10), sia il confronto con un esemplare molto simile rinvenuto in area alamanna (Christlein 1978, p. 88, fig. 59).

LP

IX.1 Collana di paste vitree e pietre varie (Tav. VIII)

Nocera Umbra, tb. 39 (inv. 446).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 239; Rupp 1993.

La collana si compone di 22 grani di cui: 11 grani di pasta vitrea policroma e 3 di pasta vitrea monocroma;

1 grano a barilotto di calcedonio; 1 grano sferico di calcare; 1 fuseruola biconica di terracotta; 1 grano di calcedonio; 1 grano di ambra, 1 fuseruola sfaccettata di cristallo di rocca; 1 grano di cristallo di rocca; 2 grani di breccia.

Tra le perle policrome colpiscono in particolare quelle cosiddette millefiori, con motivi a fiore, e le perle cosiddette a reticella con motivi policromi a spina di pesce. Entrambi questi tipi di perle sono forme tipiche della seconda metà del VI secolo. Per la grossa perla a forma di barilotto J. Werner ha potuto dimostrare che si tratta di una forma di perla tipica dell'area danubiana del V secolo (Werner 1962, p. 82, nota 4). Ma che queste furono portate ancora dopo il 568 lo dimostra la loro frequenza nella necropoli di Nocera Umbra. È inusuale che vi siano due fuseruole nella collana. Per lo più le fuseruole fanno parte dei pendenti di cintura della donna. Soprattutto alla grossa fuseruola sfaccettata, le cui attestazioni si addensano in area alamanna, si attribuisce valore di amuleto (Koch 1990, p. 169).

CR

IX.2 Due collane di paste vitree, ametiste, pendenti d'oro e bronzo dorato (Tav. VIII)

Nocera Umbra, tb. 148 (inv. 1098, 1097).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 332; Rupp 1993.

Una collana è composta di 34 elementi così ripartiti: 4 pendenti in lamina d'oro sbalzata; una perla di pasta vitrea sferica, di colore rosso-marrone con filamento bianco; 6 ametiste a forma di goccia e di mandorla; 27 grani di pasta vitrea monocroma.

La seconda collana si compone di 44 grani, così ripartiti: 6 ametiste a forma di mandorla; 17 grani di pasta vitrea monocroma e 11 policroma; 7 grani di bronzo dorato.

Nel V secolo l'uso delle ametiste fu riservato alla casa imperiale d'oriente a seguito di un decreto dell'imperatore Leone (Schulze 1976, p. 149 ss., in particolare p. 157). Questa disposizione doveva essere decaduta nel

VI secolo, poiché si registra nell'ultimo terzo del secolo una ricorrenza massiccia di ametiste a forma di mandorla sia a nord che a sud delle Alpi.

I pendenti di collana con parte centrale in rilievo, in oro e con decorazione di filo godronato, appartengono, sia a nord che a sud delle Alpi, all'ornamento delle donne benestanti. Essi sono caratteristici dell'ultimo terzo del VI secolo e ricorrono solo raramente nel VII. Nelle tombe longobarde compaiono solo in Italia.

CR

IX.3 Collana con paste vitree e pendenti aurei

Castel Trosino, tb. 7 (inv. 1304).

Inizi del VII secolo.

Mengarelli 1902, coll. 219-220, tav. V,3; Alföldi 1925, p. 73 ss.; Werner 1935, p. 74 ss.; Becatti 1955, p. 221, n. 575, tav. 164; Brozzi 1971, p. 127 ss.; Peroni 1984, p. 235, fig. 125; Paroli 1992 c, p. 202, 10, fig. 142, tav. XX; Arena, Paroli 1993, p. 52, fig. 55.

Si compone di 38 grani di pasta vitrea (l'analisi al microscopio non ha infatti individuato presenza di coralli, come si era creduto in un primo momento: Paroli 1992c) e di sette pendenti aurei formati da monete bizantine incorniciate e appese mediante un appiccagnolo biconico decorato da filo godronato.

I vaghi sono di forma e colori diversi: piccoli grani sferoidali o discoidi monocromi (1 blu, 3 rossi; 3 arancioni, 8 gialli), policromi (3 rossi e bianchi; 2 rossi e bianchi con inserimenti di filo blu; 3 rossi e gialli, talvolta con inserimenti blu); vi sono inoltre due grani sferoidali più grandi di colore rosso e giallo con sovrapposto filamento blu, quindi 6 grani biconici più grandi in quadricromia (rosso, bianco, giallo e blu combinati in motivi diversi) che in tre casi sono arricchiti lungo il diametro massimo da punti blu; 4 tubetti cilindrici con decorazione a piuma nella stessa gamma di colori. È interessante rilevare il carattere piuttosto uniforme dei grani dal punto di vista cromatico e dimensionale.

Per quanto riguarda le monete si identificano, da sinistra a destra, un solido di Giustiniano I (527-565), uno

di Anastasio (491-518), uno di Tiberio II Costantino (578-582), seguiti da altri quattro solidi di Giustiniano. La collana fornisce, insieme a quella della tb. 115 della stessa necropoli, un prezioso *terminus post quem* per la deposizione del corredo ed uno dei rari elementi di cronologia assoluta delle necropoli longobarde che ci consentono di riferire questi corredi ai primi anni del VII secolo.

LP

IX.4 Collana con paste vitree e pendenti aurei (Tav. VIII)

Castel Trosino, tb. 7 (inv. 1305).

Inizi del VII secolo.

Mengarelli 1902, coll. 219-220, tav. VI, 2; Jenny, Volbach 1933, tav. 21, 2; Becatti 1955, p. 221, n. 577, tav. 166; Paroli 1992c, p. 203, 11, fig. 143, tav. XXII.

La collana si compone di 37 grani di pasta vitrea (anche in questo caso è da escludere la presenza del corallo), alternati a due tipi di pendenti aurei.

I vaghi sono tutti di piccole dimensioni, per lo più di forma sferoidale o discoidale: monocromi (1 blu, 1 turchese, 2 rossi, 7 arancioni, 10 gialli); policromi (2 rossi con venature blu, 3 rossi e gialli, 3 rossi e gialli con inserimenti di filo blu, 8 rossi e bianchi).

Si hanno quindi cinque pendenti triangolari di lamina d'oro, decorati ciascuno da sei borchiette a sbalzo circondate da filo godronato, e sei pendaglietti aurei circolari che riprendono il motivo della borchia a sbalzo, con cornice di due o tre giri di filo godronato.

Per la diffusione e la cronologia di questi pendenti d'oro cfr. cat. IX.2.

LP

X.1 Fibula a disco in argento (Tav. IX)

Diam. cm 3,6.

Castel Trosino, tb. 220 (inv. 1735).

Fine VI-VII secolo.

Mengarelli 1902, col. 337, fig. 242; Fuchs, Werner 1950, p. 37, C23, tav. 41; Strauss 1992, p. 385, nr. 1705.

La fibula, realizzata in lamina d'argento, reca al centro

entro un castone una pasta vitrea turchina di forma ovale. La fascia anulare è delimitata da filo godronato e campta da coppie di S contrapposte, in filo godronato, che racchiudono nelle volute una sfera d'argento. Sul retro si conservano la spirale, l'ardiglione e la staffa, saldati alla fodera, anch'essa d'argento. Fu rinvenuta sul petto dove, secondo il costume femminile tardoromano, si allacciava il soprabito.

Nella tomba furono rinvenuti anche tre anelli, uno d'oro e due d'argento (cat. X.12), appartenenti a tipi tardoantichi molto diffusi. Anche la fibula in esame rientra in una categoria di manufatti che deriva dalla stessa tradizione: molto interessante il motivo decorativo, estremamente frequente nella gioielleria di quest'epoca, ma che trova confronti anche al di fuori delle arti suntuarie, ad esempio nella plastica del VII-VIII secolo ed oltre, sia dell'Italia longobarda che bizantina (cfr. ad esempio Peroni 1984, tav. VII, 5-6; Raspi Serra 1972, p. 141, fig. 30).

LP

X.2 Fibula cruciforme in argento

Lungh. cm 4,6; largh. cm 4,8.

Castel Trosino, tb. 2 (inv. 1298).

Fine VI-VII secolo.

Mengarelli 1902, col. 216; Fuchs, Werner 1950, p. 45, E16; Strauss 1992, p. 384, nr. 1686.

Di forma equilatera, a bracci patenti, l'esemplare è realizzato per fusione ed è decorato da piccole intacche lungo i margini e da cinque impressioni a cerchielli. L'ardiglione, in ferro, è perduto mentre si conserva la staffa. Questo tipo di fibula, generalmente in bronzo, è ben documentata sia in Italia centrale che in quella settentrionale (un altro esemplare è nella tb. 32 di Castel Trosino: cat. X.3 e nella tb. 113 di Nocera Umbra; ampie liste di confronti in Fuchs, Werner 1950, p. 43 ss.; Vinski 1964, p. 108 ss., tavv. VI-VII; De Marchi 1988a, pp. 45-46, tav. IV, a cui si aggiungono i recenti ritrovamenti di Castrum Perti in Liguria: Fossati, Murialdo 1988, p. 381, fig. 3,2; 385 e 387, tav. XX.2; di Pet-

tinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra): von Hessen 1978, p. 14 ss., tav. 9,2; di Vicenne (Campochiaro) nel Molise: Genito 1988, pp. 57-58, fig. 6). Ricorre quasi sempre in corredi di tipo autoctono, dove si trova posizionata sul petto della defunta con funzione probabilmente analoga a quella delle fibule a disco (cfr. cat. IX.1), e dove è associata di sovente con oggetti legati al simbolismo cristiano, come ad esempio la fuseruola, presente anche in questa sepoltura (Martin 1988, pp. 169-170; per una diversa interpretazione della presenza delle fibule cruciformi e zoomorfe di tradizione tardoantica nei corredi di Castel Trosino cfr. Bierbrauer 1978, p. 97 ss., fig. 11; 1984, p. 473 ss.; tav. XII). Le fibule a croce hanno una cronologia molto ampia (VI-VII secolo) e solo in pochi casi si dispongono di elementi di datazione più precisi. Nel caso specifico la datazione oscilla tra la fine del VI e la seconda metà del VII secolo in relazione alle diverse interpretazioni proposte per lo sviluppo della necropoli.

LP

X.3 Fibula cruciforme in argento (Fig. 37)

Lungh. e largh. cm 4,1.

Castel Trosino, tb. 32 (inv. 1364).

Fine VI-VII secolo.

Mengarelli 1902, col. 233, fig. 86; Fuchs, Werner 1950, p. 44, E5, tav. C; Bierbrauer 1978, p. 98, fig. 1,2; Carretta 1979, p. 41; Bierbrauer 1984, p. 474, fig. 407; Martin 1988, p. 175 ss., fig. 23,1; Strauss 1992, p. 385, nr. 1692; Arena, Paroli 1993, p. 52, fig. 56.

La fibula è a croce greca, ad estremità patenti, un po' asimmetriche. Sul braccio orizzontale corre la scritta: RUSTICA seguita da un segno di croce; sul braccio verticale è incisa la parola VI VAT. Sul retro rimangono le appendici per l'attacco della spirale e per l'alloggiamento dell'ardiglione (ora perduto). Il carattere autoctono di questo tipo di fibula, già sottolineato a proposito dell'esemplare della tb. 2 a cui si rimanda per un inquadramento generale, appare ancor più chiaro nel caso specifico, grazie alla presenza del nome latino inciso sui



Fig. 37 - Fibula a croce in argento con iscrizione: *Rustica vivat*. Castel Trosino, tb. 32

bracci, che è da porre in relazione diretta con la persona sepolta (per l'iscrizione, che costituisce uno dei rari documenti epigrafici restituiti da tombe di età longobarda, cfr. Melucco Vaccaro 1978, p. 79, nota 53; Carretta 1979, p. 41).

LP

X.4 Fibula zoomorfa in argento (Tav. IX)

Lungh. cm 4.
Castel Trosino, tb. 13 (inv. 1324, 1326).
Fine VI-VII secolo.
Mengarelli 1902, col. 226, fig. 76; Fuchs, Werner 1950, p. 45, F1, tav. C; Bierbrauer 1978, p. 98, fig. 1.1; Peroni 1984, p. 233 ss., fig. 127; Martin 1988, p. 175 ss., fig. 23,5; Strauss 1992, p. 384, nr. 1689.

Fibula in argento fuso a forma di colomba (o pavone), con decorazioni sulla coda in parte incise, in parte pun-

zonate, in tutto simili a quelle viste nella croce della tb. 2 (cat. X.2).

Come le fibule a disco e a croce viste in precedenza e quelle teromorfe che vedremo successivamente, si trovava sul petto della defunta dove, secondo il costume femminile tardoromano si allacciava il soprabito.

Rientra nel gruppo ben noto delle spille zoomorfe di tradizione tardo-antica che ricorrono in una vasta serie di corredi a carattere autoctono, datati al VI-VII secolo, in associazione con orecchini a cestello, aghi crinali, pettini, fuseruole, etc.: cfr. da ultimo von Hessen 1983, p. 13 ss., tav. 1, 5-10; De Marchi 1988a, pp. 65-66, nota 5 per elenco di confronti, a cui si possono aggiungere l'esemplare di Negrar (Verona): La Rocca 1989, pp. 85-86, tav. XII,2 con ulteriori confronti, ed i recenti ritrovamenti di Larino in Molise: *Samnium*, p. 355, tav. 10f, f80, datati alla prima metà del VII secolo; di Crecchio, in provincia di Chieti: *Abruzzo bizantino*, p. 43, fig. 64, da un contesto del tardo VI-inizi VII secolo; di Nago in Trentino: Cavada 1992, pp. 106-107, fig. 8,1; di Namontet in Carnia: Concina 1992, p. 99 ss.

Tra i ritrovamenti recenti di fibule teromorfe si segnalano gli esemplari a forma di pavone e di galletto da Invillino-Ibligo in Friuli (Bierbrauer 1987, p. 146, tav. 46,5; tav. 47, 4; tav. 62, 1-2) e a forma di galletto da Castrum Pertii in Liguria: Fossati *et al.* 1992, p. 325, tav. IX,1 da un contesto della prima metà del VII secolo, con aggiornamento della carta di distribuzione del Bierbrauer (1991b, p. 129, fig. 9).

Per quanto riguarda la fibula della tb. 13, l'associazione con la guarnizione della cuffia ad anellini trilobati d'argento, tipica del costume femminile tardoromano, rende verosimile l'ipotesi di una presenza autoctona nel cimitero di Castel Trosino (cfr. da ultimo Martin 1988, p. 172 ss., figg. 13-21 con precedente bibliografia e con datazione alla seconda metà del VI secolo; per una diversa interpretazione cfr. Bierbrauer, cit. in bibliografia; per una datazione alla seconda metà del VII secolo cfr. da ultimo Jørgensen 1991, p. 5).

LP

X.5 Fibula zoomorfa in argento (Tav. IX)

Lungh. cm 4.
Castel Trosino, tb. 11 (inv. 1323).
Fine VI-VII secolo.
Mengarelli 1902, col. 225; Fuchs, Werner 1950, p. 47, F21, tav. 51, F20 (con erronea attribuzione alla tb. 45); Bierbrauer 1978, p. 98, tav. XIX,3; fig. 11 (carta di distribuzione); Martin 1988, p. 175 ss., fig. 23,2 (con erronea attribuzione alla tb. 45); Strauss 1992, p. 384, nr. 1688.

È la prima di una serie di fibule a forma di cavallino, in argento e in bronzo, rinvenute nella necropoli di Castel Trosino che, come quelle viste in precedenza (cat. X.1-4), si iscrivono in una tradizione di lunga durata che parte dall'età romana imperiale.

Di forma svelta ed elegante, realizzate in argento fuso con poche incisioni che sottolineano l'occhio e la criniera, cui si affiancano talvolta altri elementi di carattere puramente decorativo (come le solcature sul corpo o il graffito sulla spalla), queste fibule sono diffuse in gran parte delle province romane. In Italia, oltre agli esemplari ricordati da Fuchs, Werner 1950, p. 45 ss., vi sono quelli di Fornovo San Giovanni: De Marchi 1988b, pp. 119-120, tav. XLI, 3.103; Luni: Cini, Palumbo, Ricci 1979-80, p. 44, tav. IV,2; Pietradurante di Bisaccia, in provincia di Avellino: Peduto 1984, p. 58, tav. XIV, 4; Venusio, in provincia di Matera: Bracco 1950, p. 169, figg. 2; Barletta in provincia di Bari: D'Angela 1989, p. 113 (con una croce o pennacchio sulla testa come l'esemplare di Venusio). Alcuni esemplari si trovano nelle collezioni Stibbert di Firenze (von Hessen 1983, p. 13 ss., tav. 1, 3-4 con ampio commento e bibliografia). Anche per queste fibule, che derivano da prototipi di età imperiale romana, la datazione in ambiti cronologici ristretti è alquanto problematica. Sembra comunque probabile che la loro diffusione non si esaurisca con il VI secolo, ma prosegua nel VII, come indicano alcuni contesti di ritrovamento di Castel Trosino (cfr. *infra*), ed il confronto, molto puntuale, con le borchiette di sax, a forma di cavallino, rinvenute a Oberwarngau (München), in una tomba baiuvara del VII secolo (Roth 1979, p. 323, n. 319b).

LP

X.6 Fibula zoomorfa in argento (Tav. IX)

Lungh. cm 4.
Castel Trosino, tb. 121 (inv. 1624).
VII secolo.
Mengarelli 1902, col. 297, fig. 195; Aaberg 1923, p. 127, fig. 262; Fuchs, Werner 1950, p. 47, F22, tav. C (con erronea attribuzione alla tb. 12); Bierbrauer 1978, p. 98, fig. 1.3; Carretta 1979, p. 38; Bierbrauer 1984, p. 474, fig. 405; Longobardi, pp. 226-227, V.7 (attribuito erroneamente alla tb. 45); Jørgensen 1991, p. 5 ss., fig. 5; Strauss 1992, p. 385, nr. 1697; Arena, Paroli 1993, p. 52, fig. 57.

Fibula a forma di cavallino, in argento fuso con resti della spilla di ferro sul retro, è decorata da sommarie ma efficaci incisioni che evidenziano l'occhio, la criniera e la coda. Sulla spalla e sul lombo sono tracciati due segni, di significato incerto, forse una X ed una S sdraiata (Carretta 1981, pp. 645-646).

Dal punto di vista formale la fibula si ricollega alla tradizione figurativa tardo-antica e ricorre in una serie di corredi a carattere preminentemente autoctono, di datazione non ancora del tutto definita (cfr. *supra*, cat. X.5). Nel caso particolare alcuni elementi del corredo fanno propendere per una datazione già nell'ambito del VII secolo.

LP

X.7 Fibula zoomorfa in argento (Tav. IX)

Lungh. cm 3.8.
Castel Trosino, tb. 124 (inv. 1630).
VII secolo.
Mengarelli 1902, col. 300, fig. 199; Fuchs, Werner 1950, p. 47, F23, tav. C; Martin 1988, p. 175, fig. 23,4; Strauss 1993, p. 385, nr. 1698.

Cavallino in argento fuso, dal profilo estremamente stilizzato, con la criniera, l'occhio e gli zoccoli segnati sommarariamente. Gli oggetti di ornamento che accompagnavano questa sepoltura, un po' più numerosi che negli altri casi, rendono probabile una datazione di questo corredo nel VII secolo.

LP

X.8 Fibula zoomorfa in argento (*Tav. IX*)

Lungh. cm 4,5.
Castel Trosino, tb. 171 (inv. 1405).
Fine VI-VII secolo.
Mengarelli 1902, col. 320, tav. XIV, 12; Fuchs, Werner 1950, p. 47, F25; tav. C; Martin 1988, p. 175 ss., fig. 23,3; Strauss 1992, p. 385, nr. 1702.

Altro esemplare di fibula a cavallino in argento fuso, fortemente stilizzato, molto simile al precedente per la rifinitura della criniera e dell'occhio, ma ulteriormente arricchito da due cerchielli punzonati.

Si trova in un corredo di stile puramente locale (fibula zoomorfa e fuseruola) che non offre elementi per una datazione più circostanziata.

LP

X.9 Orecchini a cestello in argento (*Tav. IX*)

Lungh. cm 4.
Castel Trosino, tb. 181 (inv. 2538a,b).
VII secolo.
Mengarelli 1902, col. 326, tav. XIV,10; Melucco Vaccaro 1972, pp. 11; 18, n. 29, fig. 17.

Dei due esemplari solo uno è quasi integro: conserva il cerchio con l'estremità ingrossata, il cestello formato da quattro volute tangenti tra loro saldate ad un disco anteriore. Il cerchio ed il cestello sono collegati mediante una legatura di filo d'argento.

Il dischetto è decorato da tre giri di filo godronato, da due sferette e da una borchia a sbalzo nel centro, che sostituisce il castone con la pietra.

Si tratta di un tipo di orecchino ben noto, ampiamente attestato nella necropoli, dove è rappresentato da un gruppo consistente di esemplari (Melucco Vaccaro 1972, gruppo 2b).

Gli orecchini a cestello, realizzati in oro, in argento ed in bronzo, derivano da prototipi tardo-antichi e presentano numerose varianti nei diversi ambiti geografici di diffusione, che dalla Sicilia e dalla Sardegna raggiun-

gono l'Europa continentale (cfr. carta di diffusione in Melucco 1972, fig. 2 con ampia bibliografia; inoltre Fingerlin 1974; Dannheimer 1989, pp. 7-9, figg. 1-2; tav. A, 29-30; tav. 1, 29-30; 32-33; Melucco 1991, p. 192; per il tipo a cestello chiuso cfr. da ultimo Bierbrauer 1987, p. 147, tav. 49,7; 63,13; carta di diffusione a fig. 21, lista 7 a p. 425).

In Italia essi ricorrono sia in corredi longobardi che autoctoni; in questi ultimi si trovano in associazione con fibule zoomorfe, fibule ad anello, fuseruole, brocchette, pettini, etc. (cfr. ad esempio la tb. 124 e 181 di Castel Trosino; si vedano inoltre i corredi di Nago nel Trentino meridionale: Cavada 1992, p. 106, fig. 8,5 con ulteriore bibliografia; di Montagano (S. Maria in Faifoli) e di Larino in Molise: *Samnium*, tav. 10f, f79 e f80; di Altavilla Silentina, Casalbore e Battipaglia nel salernitano: Iacoe 1984, tav. XVI, a-d; tav. XXV; di Rutigliano, loc. Sant'Apollinare: D'Angela, Volpe 1991, p. 160, fig. 25; di Corleone: Dannheimer 1989; la coppia eccezionale del corredo di Arezzo, Colle del Pionta, è accompagnata invece da monili aurei e da broccato: da ultimo Melucco 1991, p. 191 ss., fig. 4).

Tra gli esemplari rinvenuti (o pubblicati) di recente si ricordano quelli provenienti da Laino d'Intelvi (prov. di Como): *Milano capitale*, p. 358, 5c.5a; da Luni: *Luni, Schede didattiche*, fig. 10; da Firenze: Menghin 1977, p. 33, tav. 7,1; da Chiusi (?): Paolucci 1985, pp. 696-7, fig. 2,1 (esemplari identici a quelli della tb. 181 di Castel Trosino, qui esposti); da Iuvanum in Abruzzo: Staffa 1992, p. 817; da Castropignano in Molise: De Benedittis 1988, p. 104, fig. 12; da Avicenna-Pian di Carpino, in provincia di Foggia: D'Angela 1988, p. 141 ss., tav. LXV-LXVI, 1-5, a.

Molto interessanti gli orecchini provenienti dal crotone (Spadea 1991, fig. 3; 7), che sono forse accostabili al tipo 3 della classificazione della Melucco Vaccaro (cfr. bibliografia). Per i tipi più comuni, corrispondenti al gruppo 2b della classificazione della Melucco Vaccaro, i contesti di appartenenza offrono in alcuni casi una datazione nell'ambito del VII secolo.

LP

X.10 Orecchini a cestello in argento

Lungh. cm 5,2.
Castel Trosino, tb. 125 (inv. 1634 a,b).
Fine VI-VII secolo.
Mengarelli 1902, col. 157.

Si conserva relativamente integro solo uno dei due esemplari che, dal punto di vista strutturale, non differisce da quelli della tb. 181 della stessa necropoli (cat. X.9), se non per piccoli dettagli: in questo caso il raccordo tra il cestello ed il cerchio è realizzato con un anellino entro cui passa il legamento di filo d'argento. Il cerchio inoltre è decorato da filo godronato e da due fili ritorti mentre il disco anteriore, a contorno esagonale, è arricchito da sferette saldate ai vertici, da un giro di filo godronato e da due giri di filo ritorto, intorno ad una lamina centrale sbalzata sulla cui sommità è saldata una sferetta. La coppia rientra anch'essa nel gruppo 2b della classificazione della Melucco Vaccaro (1972, p. 18, n. 29), ben documentata nella serie argentea della necropoli (cfr. in particolare la coppia della tb. 86: Mengarelli 1902, tav. X,4), per la cui origine, diffusione e cronologia cfr. *supra*, cat. X.9.

LP

X.11 Due anelli matrimoniali d'argento

Diam. cm 2,1; cm 2,5.
Castel Trosino, tb. 16 (inv. 1330, 1331).
VII secolo.
Mengarelli 1902, coll. 228; 227, tav. IX, 12.

Nei corredi di Castel Trosino ricorrono di frequente anelli a doppia losanga di tradizione tardo-romana, (Felletti Maj 1965, p. 335, nota 62), in lamina d'oro o d'argento, su cui sono applicate due losanghe a rilievo, bordate da filo godronato o più raramente, come in uno degli esemplari di questa tomba, da una fila di sferette d'argento saldate, che disegnano anche i motivi laterali, a volute o simili. Entrambi gli anelli presentano un grado di usura veramente notevole. La diffusione di questo tipo di anello è enorme, sia in senso temporale che geografico (per

un excursus cfr. Paffgen 1992, pp. 411-412, a cui si rimanda per confronti e discussione). Rispetto agli esemplari più antichi, gli anelli del VI-VII secolo si distinguono in linea di massima per le losanghe applicate a rilievo. Da segnalare per l'anello inv. 1331 (che ha un pendant nella stessa necropoli, nel corredo della tb. 173 conservato nel Museo Archeologico di Ascoli Piceno), il confronto con un esemplare ritrovato molto di recente in area burgunda, in un contesto dell'avanzato VII secolo, che conferma la vasta diffusione anche dei tipi meno comuni (Manfredi, Passard, Urlacher 1992, pp. 8; 111).

LP

X.12 Anello matrimoniale d'argento (*Tav. IX*)

Diam. cm 2,1.
Castel Trosino, tb. 220 (inv. 1736).
VII secolo.
Mengarelli 1902, col. 337; Felletti Maj 1965, p. 335, tav. LXXXVI, fig. 21.

L'anello, del tipo a doppia losanga in rilievo come quelli visti alla scheda precedente, proviene dalla stessa sepoltura della fibula a disco in argento qui esposta (cat. X.1), rinvenuta con poche altre sepolture in Contrada Fonte, a poca distanza dall'area sepolcrale maggiore di Santo Stefano. Nel corredo erano presenti altri due anelli, uno dei quali a struttura c.d. architettonica, che trova un confronto nell'esemplare qui esposto della tb. 168 (cat. X.13). Si tratta anche in questo caso di un complesso di gioielli di tradizione tardo-antica, databili tra il tardo VI e il VII secolo.

LP

X.13 Anello d'argento (*Tav. IX*)

Diam. cm 3,1.
Castel Trosino, tb. 168 (inv. 1697).
VII secolo.
Mengarelli 1902, col. 318, tav. XIV, 4; Paffgen 1992, p. 413.

L'anello è in lamina d'argento con un castone cilindrico sopraelevato, piatto, contornato da filo godronato, so-

stenuto da archetti e colonnine formate da tre cerchi sovrapposti, alternati a tre perline in schema triangolare. Rientra nel gruppo di anelli a struttura cosiddetta architettonica, che hanno probabilmente un significato simbolico, in quanto rappresentazioni del Santo Sepolcro. Anche se meno comuni degli anelli a losanga, gli anelli a struttura architettonica mostrano anch'essi un'area di diffusione vastissima che abbraccia l'intero mondo romano (dalla Palestina al Belgio: un elenco dettagliato in Paffgen 1992, p. 412 ss. con tavola di confronti a p. 415, fig. 150). Le varianti all'interno di questo tipo, di cui è superfluo sottolineare l'origine tardoromana, sono numerosissime (basta considerare i due esemplari presenti nella necropoli di Castel Trosino: cfr. tb. 220) e rimandano a centri di produzione disseminati sia in area bizantina che continentale. Per quanto riguarda la datazione, i contesti di ritrovamento in area germanica e balcanica indicano prevalentemente una datazione nella seconda metà-ultimo quarto del VI secolo (cfr. ad esempio la tomba III, 73 di San Severino a Colonia: Paffgen 1992, p. 404 con ulteriori indicazioni). Nel caso di Castel Trosino sembra probabile una diffusione del tipo anche nell'ambito del VII secolo (cfr. da ultimo Jørgensen 1991, p. 7 ss. per una proposta di datazione della tb. 168 nell'avanzato VII secolo).

LP

XI.1 Due corni potori di vetro

Lungh. cm 13; diam. cm 7.
Nocera Umbra, tb. 148 (inv. 1105, 1106).
Ultimo quarto del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 332; Rupp 1993.

Due corni potori di vetro azzurro con filamento spirale e fascia di linee ondulate di colore bianco. Sulla base del colore vivace del vetro e della curvatura quasi ad angolo retto del corpo, questa coppia di corni potori può essere ascritta al gruppo IV della tipologia dei corni potori elaborata dalla Evison per l'età impe-

riale romana e per l'alto medioevo (Evison 1975, fig. 74 ss.). I corni potori di questo gruppo si trovano esclusivamente nei ricchi contesti tombali in Italia e mostrano perciò di essere una variante locale.

CR

XI.2 Due calici di vetro (Tav. X)

Alt. cm 9, cm 7; diam. orlo cm 6,8, cm 6,2.
Nocera Umbra, tb. 49 (inv. 446, 496).
Dal 600 fino al primo quarto del VII secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 249; Rupp 1993.

I due calici sono di vetro giallo verdastro, ricomposti da molti frammenti. La coppa si allarga verso l'alto e ha il margine leggermente ingrossato. Il gambo, a sezione circolare, è pieno, il piede piano si incurva leggermente verso l'interno, il disco di base è appena distinto.

I calici sono una forma di bicchiere di lunga durata, che è conosciuta già dal tardo II-III secolo d.C. (Isings 1959, p. 139 ss.). A Torcello, dove è documentata una produzione del vetro, frammenti stratificati di piedi di calice sono rappresentati ancora fino al IX-X secolo (cfr. Bierbrauer 1987, p. 278; Stiaffini 1985, p. 676 ss.).

CR

XI.3 Calice di vetro

Alt. cm 10; diam. orlo cm 8.
Nocera Umbra, tb. 21 (inv. 286).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 204, fig. 55; Rupp 1993.

Di colore celeste verdognolo, ricomposto da più frammenti, questo calice rientra nello stesso gruppo dei due esemplari della tb. 49 (cat. XI.2), a cui si rimanda per il commento. Per un inquadramento della forma nei contesti altomedievali italiani si veda da ultimo Sagui 1993b.

LP

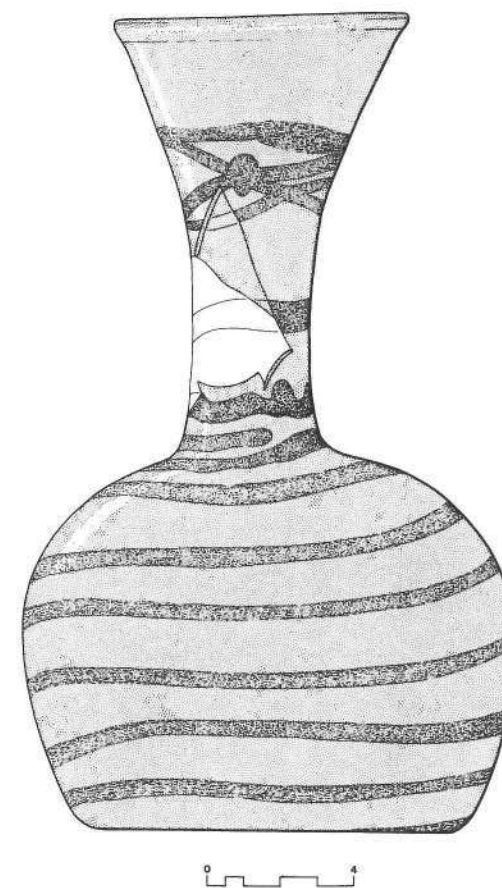


Fig. 38 - Bottiglia in vetro azzurro con decorazione in rosso. Castel Trosino, tomba non identificata

XI.4 Bottiglia di vetro (Tav. X; Fig. 38)

Alt. cm 22; diam. orlo cm 9; diam. base cm 10.
Castel Trosino, tb. non identificata (inv. 3478).
Fine VI-VII secolo.
Inedita.

La bottiglia, ricomposta da molti frammenti, è di vetro azzurro con decorazione spirale di pasta vitrea applicata, colore rosso ceralacca, conservata quasi esclusivamente sul collo, ma presente in origine su tutta la

superficie del vaso. A corpo sferoidale, su base umbonata, con collo alto ed orlo imbutiforme, appartiene al tipo di forma chiusa più diffuso sia in ambito funerario che in altri contesti archeologici del VI-VII secolo (Stiaffini 1985, p. 670 ss.; Sagui 1993b per un riesame complessivo della produzione vetraria del primo medioevo). Per quanto questa bottiglia rappresenti uno degli esemplari più cospicui rinvenuti nella necropoli, manca di essa una descrizione dettagliata nella relazione del Mengarelli, che menziona diverse bottiglie frammentarie senza però fornire tutte le informazioni necessarie alla loro identificazione.

Pertanto, poiché la bottiglia in questione era stata attribuita erroneamente ad un'altra sepoltura, non siamo oggi in grado di indicare con sicurezza il corredo d'origine.

LP

XI.5 Due vasi di terracotta (Tav. X)

Alt. cm. 11,5, cm 8,5; diam. orlo cm 6,7; diam. fondo cm 5.
Nocera Umbra, tb. 148 (inv. 1101, 1102).
Ultimo terzo del VI secolo.
Pasqui, Paribeni 1918, col. 335; Rupp 1993.

I due vasetti, di cui uno frammentario, sono a forma di sacchetto e decorati nella metà superiore del corpo da motivi stampigliati, disposti su più file (von Hessen 1968, p. 17, tav. 27. 102, 103).

Vasi fatti a mano o al tornio, a forma di sacchetto, decorati a stampigliature, possono essere considerati come prodotti tipicamente longobardi.

In Italia la loro area di diffusione si limita quasi esclusivamente alle regioni settentrionali (*ibidem*, p. 42 ss.). Entrambi gli esemplari di Nocera Umbra rappresentano il punto di ritrovamento più meridionale e del tutto isolato. Altrimenti prevale nelle tombe di Nocera Umbra la ceramica locale romana. È probabile che i due vasetti siano stati portati dagli invasori dai territori di provenienza.

CR

XI.6 Brocca di terracotta (Tav. X)

Alt. cm 17,8; diam. base cm 8.

Castel Trosino, tb. 166 (inv. 1690).

Fine VI-VII secolo.

Mengarelli 1902, col. 317, fig. 224; Baldassarre 1967, pp. 162, n. 49; 174, gruppo 4b; Mazzucato 1977, p. 24, fig. 36; Gelichi 1979, pp. 347-348, fig. 1,2.

Orlo a fascia trilobato, corpo biconico, ansa a nastro impostata sotto l'orlo, fondo piano. Sulla spalla corre una fitta serie di solcature leggermente ondulate, incise a pet-

tine. L'impasto con cui è stato realizzato il vaso è poco depurato, con grossi inclusi bianchi, a cottura ossidante. Brocche di questo tipo sono molto diffuse nelle necropoli bizantine e longobarde dell'Italia centro-meridionale: esse sono un prodotto tipico delle manifatture locali tardo-romane, di cui costituiscono l'ultima manifestazione prima del collasso definitivo della rete di produzione e di distribuzione che segna il passaggio all'alto medioevo (cfr. Paroli, *supra*, p. 17 ss.).

LP

BIBLIOGRAFIA

AABERG, N., 1923, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Uppsala.

AABERG, N., 1945, *The Occident and the Orient in the Art of the Seventh Century, II. Lombard Italy*, Stockholm.

Abruzzo bizantino = STAFFA, A.R., PELLEGRINI, W., (a cura di), *Dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino. I Bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII)*, Castello ducale di Crecchio (CH), Mosciano S. Angelo (TE), 1993.

ADAMS, N., c.s., *A Re-Examination of the Eastern Roman, Sasanian and Hunnic Elements of Garnet Cloisonné*, in *Kontakte zwischen Iran, Byzanz und der Steppe*, Roma, 25-28 ottobre 1993, c.s.

AGRIPPA, C. et al., 1985, *Un villaggio di minatori e fonditori di metallo nella Toscana del Medioevo: S. Silvestro (Campiglia Marittima)*, «Archeologia Medievale», XII, p. 313 ss.

ALFOELDI, A., 1925, *Le monete delle necropoli barbariche di Nocera Umbra e Castel Trosino e la loro importanza per la cronologia*, Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, 5, p. 73 ss.

ALISON FRANTZ, M., 1934, *Byzantine Illuminated Ornament*, «Art Bulletin», 16, p. 43 ss.

ANDREWS, D. et al., 1987, *Ricerche archeologiche nel castello di Montereale Valcellina (Pordenone); campagne di scavo del 1983, 1984, 1985, 1986*, «Archeologia Medievale», XIV, p. 89 ss.

ANGIOLINI MARTINELLI, P., 1968, *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedievale di Ravenna, I*, Roma.

ANNIS, M.B., 1992, *Analisi tecnologica di ceramica a vetrina pesante e sparsa da San Sisto Vecchio in Roma*, «Archeologia Medievale», XIX, p. 123 ss.

Archeologia attività estrattive = FRANCOVICH, R. (a cura di), *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, V Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia, Firenze 1993.

ARENA, M.S., PAROLI, L. 1993, *Museo dell'Alto Medioevo*, Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia, N.S., 21, Roma.

ARREHNIUS, B., 1985, *Merovingian Garnet Jewellery*, Stockholm.

ARTHUR, P., 1989, *Discussion*, in ALBARELLA, U. et al., *M 179: an*

early medieval lowland site at loc. Arivito, near Mondragone (Caserta), «Archeologia Medievale», XVI, p. 602 ss.

ARTHUR, P. et al., 1992, *Fornaci altomedievali ad Otranto*, «Archeologia Medievale», XIX, p. 91 ss.

ARTHUR, P., PATTERSON, H., c.s., *Ceramics and early medieval Central and Southern Italy: a «Potted History»*, in FRANCOVICH, R., NOYE', G., (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Siena, 2-6 dicembre 1992), c.s.

BALDASSARRE, I., 1967, *La ceramica delle necropoli longobarde di Nocera Umbra e Castel Trosino*, «Alto Medioevo», I, p. 141 ss.

BARSANTI, C., GUIGLIA GUIDOBALDI, A., 1992, *Gli elementi della recinzione liturgica ed altri frammenti minori nell'ambito della produzione scultorea protobizantina*, in GUIDOBALDI, F., BARSANTI, C., GUIGLIA GUIDOBALDI, A., *San Clemente. La scultura del VI secolo*, San Clemente Miscellany IV, 2, Roma, p. 6 ss.

BARUZZI, M., 1987, *I reperti in ferro dello scavo di Villa Clelia (Imola). Note sull'attrezzatura agricola nell'Altomedioevo*, in FRANCOVICH, R. (a cura di), *Archeologia e storia del medioevo italiano*, Roma, p. 151 ss.

BECATTI, G., 1955, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma.

BIERBRAUER, V., 1978, *Frühgeschichtliche Akkulturationsprozesse in den germanischen Staaten am Mittelmeer (Westgoten, Ostgoten, Langobarden) aus der Sicht des Archäologen*, Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1980, p. 89 ss.

BIERBRAUER, V., 1984, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano, p. 445 ss.

BIERBRAUER, V., 1987, *In villino-Ibligo in Friuli I. Die römische Siedlung und das frühmittelalterliche Castrum*. Veröffentl. Kom. arch. Erforsch. spätröm. Rätien. Münchner Beitr. Vor- und Frühgesch. 33, München.

BIERBRAUER, V., 1991a, *L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo*, in MENIS 1991, p. 11 ss.

BIERBRAUER, V. 1991b, *L'insediamento del periodo tardoantico e alto-medievale in Trentino Alto Adige (V-VII secolo). Fondamentali caratteristiche archeologiche e notazioni per una carta sulla diffusione degli insediamenti*, in MENIS 1991, p. 121 ss.

BOGNETTI, G.P., 1967, *L'età longobarda*, III, Milano.

BONA, I., 1980, *Studien zum frühawarischen Reitergrab von Szegvar*, «Acta Arch. Hung.», 32, p. 31 ss.

BRACCO, E., 1950, *Venusio (Matera)*, «Notizie degli Scavi di Antichità», p. 168 ss.

BRECCIAROLI TABORELLI, L., 1982, *Tomba longobarda da Borgo D'Alle*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1, Torino, p. 103 ss.

BROGIOLO, G.P., GELICHI, S., 1986, *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale (Siena-Faenza, 8-13 ottobre 1984), Firenze, p. 293 ss.

BROGIOLO, G.P., GELICHI, S., 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e medievale*, in *Ceramica invetriata*, p. 23 ss.

BROZZI, M., 1971, *Monete bizantine su collane longobarde*, «Rivista Italiana di Numismatica», 73, p. 127 ss.

CAPELLE, T., VIERCK, H. 1971, *Modeln der Merowinger-und Wikingerzeit*, «Frühmittelalterliche Studien», 5, p. 42 ss.

CARRETTA, M.C., 1979, *Su alcune iscrizioni longobarde*, «Antiqua», IV, gennaio-marzo, p. 36 ss.

CARRETTA, M.C., 1981, *Reperti autoctoni di età longobarda del Museo Civico Archeologico di Bologna*, «Archeologia Medievale», VIII, p. 645 ss.

CARRETTA, M.C., 1982, *Il catalogo del vasellame bronzeo italiano altomedievale*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 4, Firenze.

CAVADA, E., 1992, *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in BROGIOLO, G.P., CASTELLETTI, L., *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, III seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana (Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991), Firenze, p. 99 ss.

Ceramica invetriata = PAROLI, L., (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano - Siena, 23-24 febbraio 1990), Firenze 1992.

CHRISTLEIN, R., 1966, *Das alamannische Reihengraberfeld von Marktoberdorf im Allgäu*, Materialhefte zur bayerischen Vorgeschichte, 21, München.

CHRISTLEIN, R., 1968, *Qualitätsgruppen unter den Grabsausstattungen des 6. und 7. Jahrhunderts aus Süd- und Westdeutschland*, Tesi di dottorato inedita, Freiburg.

CHRISTLEIN, R., 1978, *Die Alamannen. Archäologie eines lebendigen Volkes*, Stuttgart.

CIAMPOLTRINI, G., 1993, *La falce del guerriero, e altri appunti per la Tuscia fra VI e VII secolo*, «Archeologia Medievale», XX, p. 595 ss.

CIMA, M. 1986, *Metallurgia in ambiente rurale al sito altomedievale di Misobolo*, «Archeologia Medievale», XIII, p. 173 ss.

CIMA, M., 1987, *Le origini della metallurgia del ferro nel Canavese*, «Rivista di Archeologia», XI, p. 113 ss.

CINI, S., PALUMBO, A., RICCI, M., 1979-80, *Materiali altomedievali conservati nei Musei di Luni e La Spezia*, «Quaderni del Centro Studi Lunense», nn. 4-5, p. 37 ss.

CIPRIANO, M.T., et al., 1991, *La documentazione ceramica dell'Italia centro-meridionale nell'alto medioevo; quadri regionali e contesti campione*, in *A ceramica medieval no Mediterraneo ocidental*, (Lisboa 16-22 de novembro 1987), Mertola, p. 105 ss.

CONCINA, E., 1992, *La necropoli altomedievale di località Namontet a Liariis di Ovaro in Carnia*, «Forum Iulii», XVI, p. 97 ss.

CORRETTI, A., 1991, *Metallurgia medievale all'Isola d'Elba*, Firenze.

CSALLANY, D., 1961, *Archäologische Denkmäler der Gepiden in Mittel-donaubecken (454-568 d.C.)*, Arch. Hung., 38.

CUCINI, C., 1985, *Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma*, in FRANCOVICH, R. (a cura di), *Scarlino I. Storia e territorio*, Firenze, p. 147 ss.

CUCINI, C., TIZZONI, M., 1992, *Le antiche scorie del Golfo di Follonica (Toscana). Una proposta di tipologia*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», Suppl. IX.

CUTLER, A., 1993, *Five Lessons in Late Roman Ivory*, «Journal of Roman Archaeology», 6, p. 167 ss.

D'ANGELA, C., 1976, *Fibule tardo-antiche e medievali del Museo Civico di Barletta*, in *Scritti in onore dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Carata*, Fasano, p. 113 ss.

D'ANGELA, C., 1988, *Leoreficerie*, in AA.VV., *Gli scavi del 1953 nel Pian di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, Taranto, p. 141 ss.

D'ANGELA, C., VOLPE, G., 1988, *Insediamenti e cimiteri rurali tra tardoantico e altomedioevo nella Puglia centro-settentrionale: alcuni esempi*, «Vetera Christianorum», 28, p. 141 ss.

D'ANGELO, F., 1976, *Produzione e consumo del vetro in Sicilia*, «Archeologia Medievale», III, p. 379 ss.

DANNHEIMER, H., 1979, *Zur Herkunft der «koptischen» Bronzegefäße der Merowingerzeit*, «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 44, p. 123 ss.

DANNHEIMER, H., 1989, *Byzantinische Grabfunde aus Sizilien*, 1989.

Christliches Brauchtum in frühen Mittelalter, München.

DE BENEDITTIS, G., 1988, *Di alcuni materiali altomedievali provenienti dal Molise centrale ed il problema topografico della necropoli di Vicenne*, «Conoscenze», 4, p. 103 ss.

DECAENS, S.J., 1971, *Un nouveau cimetière du haut moyen-âge en Normandie. Hérouvillette (Calvados)*, «Archéologie Médiévale», I, p. 1 ss.

DELOGU, P., 1974, *Sulla datazione di alcuni oggetti in metallo prezioso dei sepolcreti longobardi in Italia*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del Convegno Internazionale, Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno 189, Roma, p. 157 ss.

DELOGU, P., c.s., *Introduzione*, in FRANCOVICH, R., NOYE', G. (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, (Certosa di Pontignano 2-6 dicembre 1992), c.s.

DE MARCHI, M.P., 1988a, *Il territorio bergamasco: ritrovamenti dall'Ottocento alla prima metà del Novecento*, in DE MARCHI, M.P., CINI, S., *I reperti altomedievali nel Civico Museo Archeologico di Bergamo*, Bergamo, p. 11 ss.

DE MARCHI, M.P., 1988b, *Il catalogo delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», Suppl. IV, Milano.

DE MARCHI, M.P., 1989, *Il puntale in argento con monogrammi della tomba 8 di Arsago Seprio (Varese)*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», XLIII, p. 119 ss.

DE MARINIS, G., 1991, *Resti di lavorazione vetraria tardo-romana negli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, in MENDERA 1991b, p. 55 ss.

DORIGO, W., 1988, *L'arte metallurgica dei Longobardi*, «Arte medievale», s. II, II, 1, p. 1 ss.

DRESCHER, H., 1983, *Metallhandwerk des 8.-11. Jahrhunderts in Hainthabu auf Grund der Werkstattabfälle*, in *Handwerk*, p. 174 ss.

DRIEHAUS, J., 1972, *Zum Problem merowingerzeitlicher Goldschmiede*, Nachrichten d. Akad. d. Wiss. Göttingen, Phil.-Hist. Klasse, 7, p. 350 ss.

EMERY, W.B., 1938, *The Royal Tombs of Ballana and Qustul*, Cairo.

EVISON, V. 1975, *Germanic glass drinking horns*, «Journal of Glass Studies», XVII, p. 74 ss.

FELLETTI MAJ, B.M., 1965, *Echi di tradizione antica nella civiltà artistica di età longobarda in Umbria*, in Atti II Convegno di Studi Umbri, Perugia, p. 317 ss.

FERRANDO CABONA, I., 1978, *Note sulla lavorazione del ferro in Liguria*, «Indice per i beni culturali del territorio ligure», 12-13, p.4 ss.

FINGERLIN, G., 1974, *Imitationsformen byzantinischer Körbchen-Ohringe*

nördlich der Alpen, «Fundberichte aus Baden-Württemberg», 1, p. 597 ss.

FOSSATI, S., MANNONI, T., 1975, *Lo scavo della vetreria di Monte Leco*, «Archeologia Medievale», II, p. 31 ss.

FOSSATI, A., MURIALDO, G., 1988, *I metalli*, in BONORA, E. et al., *Il castrum tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e reperti dell'area D*, «Archeologia Medievale», XV, p. 380 ss.

FOSSATI, A., MURIALDO, G., PALAZZI, P., PANIZZA, M., PARODI, L., 1992, *Metalli*, in CASTIGLIONI, E., et al., *Il «castrum» tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona), terze notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1991*, «Archeologia Medievale», XIX, p. 321 ss.

de FRANCOVICH, G., 1963, *L'Egitto, la Siria e Costantinopoli*, «Rivista Italiana di Archeologia e Storia dell'Arte», N.S., XI-XII, p. 83 ss.

FRANCOVICH, R., 1984, *Per la storia della metallurgia e dell'insediamento medievale sulla costa toscana: lo scavo del villaggio minerario di San Silvestro*, «Rassegna di Archeologia», IV, p. 359 ss.

FRANCOVICH, R., 1985, *Rocca San Silvestro: an archaeology project for the study of a mining village in Tuscany*, in *Medieval Iron in Society*, Stockholm, p. 318 ss.

FRANCOVICH, R., 1987, *Un villaggio di minatori e fonditori di metallo nella Toscana del Medioevo: San Silvestro*, in FRANCOVICH, R., (a cura di), *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, Roma, p. 223 ss.

FRANCOVICH, R. (a cura di), 1991, *Rocca San Silvestro*, Roma.

FRANCOVICH, R., CUCINI, C., 1991, *Le strutture produttive del ferro negli insediamenti medievali della Toscana*, in *Siderurgia*, p. 57 ss.

FRANCOVICH, R., FARINELLI, R., c.s., *Potere e attività mineraria nella Toscana altomedievale*, in FRANCOVICH, R., NOYE', G. (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Certosa di Pontignano 2-6 dicembre 1992), c.s.

FUCHS, S., 1938, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen*, Berlin.

FUCHS, S., WERNER, J., 1950, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin.

FURGER, A. R., 1978, *Die ur- und frühgeschichtlichen Funde von Reichenbach BL (Neolithikum bis Hochmittelalter)*, Basler Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte, 3.

GELICHI, S., 1979, *A proposito di una recente pubblicazione sui materiali longobardi e del periodo longobardo conservati nel museo «G. Chierici» di Reggio Emilia*, «Archeologia Medievale», VI, p. 345 ss.

GENITO, B., 1988, *Materiali e problemi*, «Conoscenze», 4, p. 49 ss.

Germanen = Germanen, Hunnen und Awaren. Schätze der Völkerwanderungszeit, Nürnberg 1987.

GIANNICCHEDDA, E., 1993, *Una padella altomedievale da Rossiglione (Genova)*, «Archeologia Medievale», XX, p. 579 ss.

GIANNOTTA, M.T., 1992, *Vetri romani e medievali*, in D'ANDRIA, F., WHITEHOUSE, D., (a cura di), *Excavations at Otranto. Volume II: The Finds*, Lecce, p. 219 ss.

GIESLER, J., 1983, *Frühmittelalterliche Funde aus Niederkassel, Rhein-Sieg-Kreis*, «Bonner Jahrb.», 183, p. 475 ss.

Goti = I Goti, Milano 1994.

HALBOUT, P., PILET, C., VANDOUR, C., 1987, *Corpus des objets domestiques et des armes en fer de Normandie, du Ier au XVIe siècle* (Cahiers des Annales de Normandie, 20), Caen.

Handwerk = Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit, Teil I e II, Abhandlungen d. Akad. d. Wiss. Göttingen, Phil.-Hist. Klasse, Dritte Folge, n. 123, Göttingen 1983.

HASELOFF, G., 1981, *Die germanische Tierornamentik der Völkerwanderungszeit. Studien zu Salin's Stil I*, Vorgeschichtliche Forschungen, 17 I-III, Berlin - New York.

HAYES, J.W., 1992, *Excavations at Saraghane, II. The Pottery*, Princeton.

HAEGERMANN, D., 1991, *Technik im frühen Mittelalter zwischen 500 und 1000*, in HAEGERMANN, D., SCHNEIDER, H., *Landbau und Handwerk*, Propyläen Technikgeschichte, Berlin, p. 317 ss.

von HESSEN, O., 1968, *Die langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden.

von HESSEN, O., 1978, *Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale Luzzi (Nocera Umbra)*, Firenze.

von HESSEN, O., 1983, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, Ricerche di archeologia Altomedievale e Medievale, Firenze.

von HESSEN, O., 1990, *Tecniche di lavorazione*, in Longobardi, p. 208 ss.

HODGES, R., 1991, *A fetishism for commodities: ninth-century glass-making at San Vincenzo al Volturno*, in MENDERA 1991b, p. 67 ss.

HOLMQVIST, W., 1983, *Eisenschmiede und Bronzeguss auf Helgö*, in *Handwerk*, p. 93 ss.

HOLTER, K., 1962, *Zur Ornamentik des Cutbercht-Codex*, in *Stucchi e mosaici altomedievali*, Atti dell'VIII congresso di studi sull'arte dell'alto medioevo, Milano, p. 321 ss.

HUEBENER, W., 1967, *Zur merowingerzeitlichen Kriegergrab von Dorfmerkingen*, «Funfber. Schwaben», N.F. 18/1, 1967, p. 207 ss.

HUEBENER, W., 1972, *Gleicharmige Bügelfibeln der Merowingerzeit in Westeuropa*, «Madriider Mitteilungen», 13, p. 211 ss.

IACOE, A., 1984, *I corredi tombali*, in PEDUTO, P. (a cura di), *Villaggi fluviali nella pianura pestana del VII secolo*, Salerno, p. 97 ss.

ISINGS, C., 1957, *Roman glass from dated finds*, Archeologica Traiectina, II, Grossingen/Djakarta.

von JENNY, W., VOLBACH, W.F., 1933, *Germanischer Schmuck*, Berlin.

JØRGENSEN, L., 1991, *Castel Trosino and Nocera Umbra. A Chronological and Social Analysis of Family Burial Practices in Lombard Italy (6th-8th Cent. A.D.)*, «Acta Archaeologica», 62, (1992), p. 1 ss.

KOCH, U., 1968, *Grabfunde der Merowingerzeit aus dem Donautal um Regensburg*, Germ. Denkmäler Völkerwanderungszeit A, 10, Berlin.

KOCH, U., 1977, *Das Reihengräberfeld bei Schretzheim*, Germ. Denkmäler Völkerwanderungszeit A, 13, Berlin.

KOCH, U., 1980, *Mediterranes und langobardisches Kulturgut in Gräbern der älteren Merowingerzeit zwischen Main, Neckar und Rhein*, Atti del VI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1980, p. 113 ss.

KOCH, U., 1982, *Die fränkischen Gräberfelder von Barga und Berghausen in Nordbaden*, Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 12.

KOCH, U., 1984, *Die Metallfunde der frühgeschichtlichen Perioden aus den Plangrabungen 1967-1981, Der Runder Berg bei Urach*, (Schriften d. Kommission f. alamannische Altertumskunde d. Heidelberger Akad. d. Wiss.), V, 1-2, Heidelberg.

KOCH, U., 1990, *Das fränkische Gräberfeld von Klepsau im Hohenlohekreis*, Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 38.

KUEHN, H., 1974, *Die germanischen Bügelfibeln der Völkerwanderungszeit in Süddeutschland*, Graz.

LANGLET-MARZLOFF, V., 1987, *Analyses non destructives d'un échantillonage de plaque-boucles d'époque mérovingienne: étude des modalités de production*, Mémoires de maîtrise de l'Université de Lyon II.

LA NIECE, S., 1988, *White Inlays in Anglo-Saxon Jewellery*, in SLATER, E.A., TATE, J.O. (a cura di), *Science and Archaeology*, Glasgow 1987, Proceeding of a conference on the application of scientific techniques to archaeology, BAR British Series 196, Oxford, p. 235 ss.

LA ROCCA, C., 1989, *I materiali*, in MODONESI, D., LA ROCCA, C., (a cura di), *I materiali di età longobarda nel veronese*, Verona 1989, p. 43 ss.

LECIEJEWICZ, L., TABACZYNSKA, E., TABACZYNSKI, S., 1977, *Torcello. Scavi 1961-1962*, Roma.

Longobardi = MENIS, G.C. (a cura di), *I Longobardi*, Milano 1990.

Luni. Schede didattiche = Luni, Museo Archeologico Nazionale, Schede didattiche, (Centro di Studi Lunensi), Sarzana 1981.

MANFREDI, S., PASSARD, F., URLACHER, J.-P., 1992, *Les derniers barbares, au coeur du massif du Jura la nécropole mérovingienne de la grande Oye à Doubs*, Besançon.

MANNONI, T., 1987, *Archeologia della produzione*, «Archeologia Medievale», XIV, p. 559 ss.

MANNONI, T., 1988, *Le scorie di fusione*, in BONORA, E. et al., *Il 'castrum' tardoantico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e reperti dell'area D. Seconda notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1987*, «Archeologia Medievale», XV, p. 386 ss.

MANNONI, T., 1989, *General remarks on the changes in techniques observable in the material culture of the first Millennium A.D. in nord-west Italy*, in RANDSBORG, K., (a cura di), *The Birth of Europe. Archaeology and Social Development in the First Millennium A.D.*, «Analecta Romana Instituti Danici», Suppl. XV, Roma, p. 152 ss.

MANNONI, T., CUCCHIARA, A., RABBI, F., 1992, *Scorie di fusione e forni di S. Giulia e la metallurgia nel Medioevo*, in Atti del convegno «Archeologia, storia e arte di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa», Brescia, p. 211 ss.

MARTIN, M., 1976, *Das fränkische Gräberfeld von Basel-Bernerring*, Mainz.

MARTIN, M., 1988, *Grabfunde des 6. Jahrhunderts aus der Kirche St. Peter und Paul in Mels SG*, «Archäologie der Schweiz», 11, 4, p. 167 ss.

MAZZUCATO, O., 1977, *La ceramica laziale nell'alto medioevo*, Roma.

MELUCCO VACCARO, A., 1972, *Oreficerie altomedievali da Arezzo. Contributo al problema dell'origine e della diffusione degli orecchini a cestello*, «Bollettino d'Arte», p. 8 ss.

MELUCCO VACCARO, A., 1974, *Un bronzo con scena di battaglia da una tomba longobarda*, «Memorie Accademia dei Lincei», s. VIII, vol. 17, p. 341 ss.

MELUCCO VACCARO, A., 1978, *Il restauro delle decorazioni ageminate «multiple» di Nocera Umbra e di Castel Trosino: un'occasione per un riesame metodologico*, «Archeologia Medievale», V, p. 9 ss.

MELUCCO VACCARO, A., 1984, *I rapporti tra l'Egitto e l'Italia in età barbarica: una verifica*, in *Alessandria e il mondo ellenistico. Scritti in onore di A. Adriani*, Roma, p. 484 ss.

MELUCCO VACCARO, A., 1991, *Il corredo della tomba 57*, in MELUCCO VACCARO, A., (a cura di), *Arezzo. Il Colle del Pionta. Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*, Arezzo, p. 191 ss.

MENANT, F., 1988, *La metallurgie lombarde, au moyen age*, in *Hommes*

et travail du métal dans les villes médiévales. Études réunies par P. Benoit et D. Cailleaux, Paris, p. 127 ss.

MENDERA, M., 1991a, *Produrre vetro in Valdelsa: l'officina vetraria di Germagnana (Gambassi - FI), (secc. XIII-XIV)*, in MENDERA 1991b, p. 15 ss.

MENDERA, M. 1991b, (a cura di), *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, Firenze.

MENEGHINI, R., SANTANGELI, R., 1993, *Sepulture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo*, in PAROLI, DELOGU 1993, p. 89 ss.

MENGARELLI, R., 1902, *La necropoli barbarica di Castel Trosino presso Ascoli Piceno*, «Monumenti Antichi dei Lincei», XII, Roma, col. 145 ss.

MENGHIN, W., 1977, *Il materiale gotico e longobardo del Museo Nazionale Germanico proveniente dall'Italia*, Firenze.

MENGHIN, W., 1985, *Die Langobarden. Archäologie und Geschichte*, Stuttgart.

MENIS, G.C., 1991, (a cura di), *Italia Longobarda*, Venezia.

Metal Plating = LA NIECE, S., CRADDOCK, P. (a cura di), *Metal Plating and Patination. Cultural, Technical and Historical Developments*, Oxford 1993.

MIB = HAHN, W., *Moneta Imperii Byzantini I, von Anastasius I. bis Iustinianus I. (491-565)*, Wien 1973; *II, von Iustinus II. bis Phocas (565-610)*, Wien 1975.

Milano capitale = *Milano capitale dell'impero romano. 286-402*, Milano 1990.

Miniere = PINTO, G. (a cura di), *Miniere e metalli in Italia fra medioevo e prima età moderna*, «Ricerche Storiche», XIV, 1984.

MORELAND, J., 1985, *A monastic workshop and glass production at San Vincenzo al Volturno, Molise, Italy*, in HODGES, R., MITCHELL, J., (a cura di), *San Vincenzo al Volturno. The Archaeology, Art and Territory of an Early Medieval Monastery*, BAR Inter. Series, 252, Oxford, p. 37 ss.

MUELLER-WILLE, M., 1983, *Der Schmied im Spiegel archäologischen Quelle*, in *Handwerk*, p. 216 ss.

NEPOTI, S., 1987, *Per una storia della produzione e del consumo del vetro a Bologna nel Tardomedioevo*, in FRANCOVICH, R., (a cura di), *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, Roma, p. 133 ss.

NEPOTI, S., 1991, *Dati sulla produzione medievale del vetro nell'area padana centrale*, in MENDERA 1991, p. 117 ss.

NORDENFALK, C., 1938, *Die spätantiken Kanontafeln*, Goteborg.

OLCESE, G., 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine ar-*

cheologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine, Firenze.

Outils 1993 = ELVÈRE, CH., (a cura di), *Outils et ateliers d'orfèvres des temps anciens*, Paris.

OEXLE, J., 1992, *Studien zu merowingerzeitlichem Pferdegeschirr am Beispiel der Tensen*, Germ. Denkmäler Völkerwanderungszeit A, 16, Mainz.

PAEFFGEN, B., 1992, *Die Ausgrabungen in St. Severin zu Köln*, Mainz.

PANAZZA, G., TAGLIAFERRI, A., 1966, *Corpus della scultura altomedievale, III, La diocesi di Brescia*, Spoleto.

PANELLA, C., 1993, *Merce e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma, III, L'età tardoantica*, 2, I luoghi, le culture, Torino, p. 613 ss.

PAOLUCCI, G., 1985, *Nuovi materiali altomedievali dal territorio di Chiusi*, «Archeologia Medievale», 12, p. 695 ss.

PARIBENI, R., 1922, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma.

PARIBENI, R., 1932, *Il Museo Nazionale Romano*, Roma.

PARKER, A.J., 1992, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, BAR Intern. Series, 580, Oxford.

PAROLI, L., 1991, *Ceramica acroma depurata, dipinta in rosso e invetriata*, in CIPRIANO, M.T. et al. 1991, p. 105 ss.

PAROLI, L., 1992a, *La ceramica invetriata tardo-antica e medievale nell'Italia centro-meridionale*, in *Ceramica invetriata*, p. 3 ss.

PAROLI, L., 1992b, *Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi*, in *Ceramica invetriata*, p. 351 ss.

PAROLI, L., 1992c, *La ricchezza dei dominatori. Oreficerie da Castel Trovino*, in *Bellezza e lusso. Immagini e documenti di piaceri della vita*, Roma, p. 197 ss.

PAROLI, L., 1993, *Porto (Fiumicino). Area II-2000*, in MARTIN, A. et al., *Produzione e circolazione di ceramiche tardoantiche e altomedievali ad Ostia e Porto*, in PAROLI, DELOGU 1993, p. 231 ss.

PAROLI, L., c.s., *Attività 60 e 61*, in MANACORDA, D., ZANINI, E., (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: Il progetto della Crypta Balbi*, 6. *Dalla Porticus Minucia alla Via delle Botteghe Oscure*, c.s.

PAROLI, L., DELOGU, P., 1993 (a cura di), *La storia economica di Roma nell'altomedioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze.

PASQUI, R., PARIBENI, R., 1918, *La necropoli barbarica di Nocera Umbra*, «Monumenti Antichi dei Lincei», XXV, col. 137 ss.

PATTERSON, H., 1992, *La ceramica a vetrina pesante (Forum Ware) e la ceramica a vetrina sparsa da alcuni siti nella Campagna romana*, in

Ceramica invetriata, p. 418 ss.

PATTERSON, H., 1993a, *Un aspetto dell'economia di Roma e della Campagna Romana nell'altomedioevo: l'evidenza della ceramica*, in PAROLI, DELOGU, 1993, p. 309 ss.

PATTERSON, H., 1993b, *Pianabella (Ostia Antica). La ceramica altomedievale*, in MARTIN, A., et al., *Produzione e circolazione di ceramiche tardoantiche e altomedievali ad Ostia e Porto*, in PAROLI, DELOGU 1993, p. 219 ss.

PEDUTO, P., 1984, *Lo scavo della plebs baptesimalis di S. Lorenzo: dati e proposte di lettura*, in PEDUTO, P., (a cura di), *Villaggi fluviali nella pianura pestana del VII secolo*, Salerno, p. 29 ss.

PELLECUER, CH., RAYNAUD, CL., 1993, in C.A.T.H.M.A. (LEENHARDT, M., RAYNAUD, CL., L. SCHNEIDER, L., sous la direction de), *Céramiques languedociennes du haut Moyen Age (VIIe-Xe s.)*, *Études micro-regionales et essai de synthèse*, «Archéologie du Midi Médiéval», c.s.

PÉRIN, P., 1992, *A propos des vases de bronze «coptes» du VIIe siècle en Europe de l'Ouest: le pichet de Bardouville (Seine-Maritime)*, «Cahiers Archéologiques», 40, p. 35 ss.

PERONI, A. 1967, *Oreficerie e metalli lavorati tardo-antichi e altomedievali del territorio di Pavia*, Spoleto.

PERONI, A., 1984, *L'arte nell'età longobarda. Una traccia*, in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano, p. 229 ss.

PETRU, P., ULBERT, TH., 1975, *Vranje bei Sevnica. Frühchristliche Kirchenanlage auf dem Ajdovski Gradec*, Katalogi in Mongrafije, 12.

PLEINER, R., 1993, *The technology of iron making in the bloomery period. A brief survey of the archaeological evidence*, in *Archeologia attività estrattive*, Firenze, p. 533 ss.

POLLAK, M., 1993, *Spätantike Grabfunde aus Favianis/Mautern*, Mitteilungen des Prähistorischen Kommission der Österr. Akad. d. Wiss. 28, Wien.

POTTER, T.W., 1993, *The Mola di Monte Gelato: a microcosm of the history of Roman and early medieval Rome?*, in PAROLI, DELOGU, 1993, p. 137 ss.

RASPI SERRA, J., 1972, *Sculture tardoantiche, paleocristiane e altomedievali di Otranto*, «Bollettino d'Arte», p. 138 ss.

RIEGL, A., 1953, *Industria artistica tardoromana*, Firenze.

RIEMER, E., 1992, *Romanische Grabfunde des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, Tesi di dottorato stampata in versione ridotta, Bonn.

RIGONI, M., HUDSON, P., LA ROCCA, C., 1988, *Indagini archeologiche a Sovizzo. Scavo di una villa rustica e di una necropoli di età longobarda*, in *La «Venetia» dall'antichità all'alto medioevo*, Roma, p. 229 ss.

ROFFIA, E., 1986 (a cura di), *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adige*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 12-13, Firenze.

ROMANINI, A.M., 1991, *Scultura nella Langobardia Maior: questioni storio grafiche*, «Arte medievale», s. II, V, 1, p. 1 ss.

ROTH, H., 1973, *Die Ornammentik der Langobarden in Italien. Eine Untersuchung zur Stilentwicklung anhand der Grabfunde*, Antiquitas Reihe 3, 15, Bonn.

ROTH, H., 1977, *Beobachtungen an merowingerzeitlichen Gusstiegeln*, «Frühmittelalterliche Studien», 11, p. 85 ss.

ROTH, H., 1978, *Die ornamentgeschichtliche Stellung der «neuen» langobardischen Bügelfibeln aus New York*, «Germania», 56, 2, p. 534 ss.

ROTH, H., 1979, *Kunst der Völkerwanderungszeit*, Propyläen Kunstgeschichte, Supplement Band IV, Oldenburg.

ROTH, H., 1986, *Kunst und Handwerk im frühen Mittelalter*, Stuttgart.

RUPP, C., 1993, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra*, Tesi di dottorato inedita, Bonn.

SAGUI, L., 1991a, *Roma, Crypta Balbi*, in CIPRIANO, M.T. et al. 1991, p. 99 ss.

SAGUI, L., 1991b, *Ceramica da fuoco*, in CIPRIANO, M.T. et al. 1991, p. 102 ss.

SAGUI, L., 1993a, *Crypta Balbi (Roma): conclusione delle indagini archeologiche nell'edera del monumento romano. Relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», p. 409 ss.

SAGUI, L. 1993b, *Produzioni vetriarie a Roma tra tardo-antico e alto medioevo*, in PAROLI, DELOGU 1993, p. 113 ss.

SALIN, E., 1957, *La civilization mérovingienne d'après les sépultures et le laboratoire, III, Les techniques*, Paris.

SALIN, E., FRANCE-LANORD, A., 1943, *Le fer à l'époque mérovingienne*, Paris.

SALVATORE, M., 1981, *Un sepolcreto altomedievale in agro di Rutigliano (Bari). Notizie preliminari*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LVII, p. 127 ss.

Samnium = CAPINI, S., DI NIRO, A. (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, (Catalogo della Mostra, Milano 1991), Roma 1991.

SCHAEFER, TH., 1989, *Imperii Insignia. Sella curulis und fascies. Zur Repräsentation Römischer Magistrate*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologisches Instituts, Römische Abteilung», E.H. 29.

SCHULZE, M., 1976, *Einflüsse byzantinischer Prunkgewänder auf die fränkische Frauentracht*, «Arch. Korrbbl.», 6, p. 149 ss.

Scienze in archeologia = MANNONI, T., MOLINARI, A., (a cura di), *Scienze in Archeologia*, II Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 7-19 novembre 1998, Firenze 1990.

Siderurgia = *Dal basso fuoco all'alto forno*, Atti del I Simposio Valle Camonica 1988: «La siderurgia nell'antichità», «Sibrium», XX, Brescia 1991.

SPADEA, R., 1991, *Crotone: problemi del territorio fra tardoantico e altomedioevo*, «Mélanges Ecole Française de Rome - Moyen Age», 103, 2, p. 553 ss.

STAFFA, A.R., 1991, *Scavi nel centro storico di Pescara, I: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di «Ostia Aterni-Aternum»*, «Archeologia Medievale», XVIII, p. 201 ss.

STAFFA, A.R., 1992, *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, «Archeologia Medievale», XIX, p. 789 ss.

STERNINI, M., c.s., *I vetri*, in PAROLI, L. (a cura di), *La basilica cristiana di Pianabella, II*, (Scavi di Ostia, XII), c.s.

STEUER, H., 1982, *Frühgeschichtlichen Sozialstrukturen in Mitteleuropa*, Abhandlungen d. Akad. d. Wissensch. in Göttingen, Phil.-Hist. Klasse, Dritte Folge, n. 128, Göttingen.

STEUER, H., 1987, *Helm und Ringschwert-Prunkbewaffnung und Rangabzeichen germanischer Krieger*, «Studien zur Sachsenforschung», 6, p. 189 ss.

STIAFFINI, D., 1985, *Contributo per una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali*, «Archeologia Medievale», XII, p. 667 ss.

STIAFFINI, D., 1990, *La suppellettile vitrea nelle aree cimiteriali in Sardegna: IV-VII secolo*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, Atti del IV convegno «L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese», (Cuglieri 27-28 giugno 1987), Oristano, p. 243 ss.

STIAFFINI, D., 1991, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali*, in MENDERA 1991, p. 177 ss.

STRAUSS, E.G., 1992, *Studien zur Fibeltracht der Merowingerzeit*, Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie, 13, Bonn.

TAGLIAFERRI, A., 1991, *Arte e industria dei Longobardi a Cividale*, in MENIS 1991, p. 95 ss.

TOUBERT, P., 1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium meridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Rome.

TYLECOTE, R.F., 1962, *Metallurgy in Archaeology. A Prehistory of Metallurgy in the British Isles*, London.

VAN ES, W.A., HULST, R.S., 1991, *Das merowingische Gräberfeld von Lent*, Nederlandse Oudheden 14. Projekt Oostelijk Rivierengebied 2, ROB, p. 109 ss.

VINSKI, Z., 1964, *Betrachtungen zur Kontinuitätsfrage des autochthonen romanisierten Ethnikons im 6. und 7. Jahrhundert*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di G.P. Bognetti*, Milano, p. 101 ss.

VOLBACH, W.F., 1974, *Die langobardische Kunst und ihre byzantinischen Einflüsse*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Roma, p. 141 ss.

WANSCHER, O., 1980, *Sella curulis. The folding stool an ancient symbol of dignity*, Copenhagen.

WEITZMANN, K., 1971, *Studies in classical and byzantine Manuscript Illumination*, Chicago-London.

WERNER, J., 1935, *Münzdatierte austrasische Grabfunde*, Germ. Denkmäler Völkerwanderungszeit, III, Berlin-Leipzig.

WERNER, J., 1954/57, *Zwei gegossene koptische Bronzeflaschen aus Salona*, in *Antidoron Michael Abramic*, 1, Split, p. 115 ss.

WERNER, J., 1962, *Die Langobarden in Pannonien*, Bayerische Akademie der Wissenschaften. Phil. -Hist. Kl. Abhandlungen N.F. 55 A, München.

WERNER, J., 1970, *Zur Verbreitung frühgeschichtlicher Metallarbeiten (Werkstatt-Wanderhandwerk-Handel- Familienverbindung)*, «Early Medieval Studies» 1, Antikvarisk Arkiv 38, Stockholm, p. 65 ss.

WERNER, J., 1974, *Nomadische Gürtel bei Persen, Byzantinen und Langobarden*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Roma, p. 109 ss.

WICKHAM, C., 1988, *L'Italia e l'Alto Medioevo*, «Archeologia Medievale», XV, p. 105 ss.

WILLEMS, J., 1973, *Le quartier artisanal gallo-romain et mérovingien de «Batta» à Huy*, «Archaeologia Belgica», p. 5 ss.

WILSON, D.M., 1957, *An Inlaid Iron Folding Stool in the British Museum*, «Medieval Archaeology», 1, (1958), p. 39 ss.

YPEY, J., 1981, *Au sujet des armes avec damas soudé en Europe*, «Archéologie Médiévale», XI, p. 147 ss.

YPEY, J., 1982, *Europäische Waffen mit Damaszierung*, «Arch. Korrbbl.», 12, p. 381 ss.

ZIMMERMANN, E.H., 1916, *Vorkarolingische Miniaturen*, Berlin.

Finito di stampare nel mese di maggio 1994
dallo Studio Tipografico - Roma